

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 21.

Milano, 22 maggio 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 90 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

LIDO VENEZIA

LA SPIAGGIA DEL SOLE E DEI PIGIAMA

FESTE D'ESTATE 1927

EXCELSIOR PALACE

GRAND HOTEL DES BAINS

GRAND HOTEL LIDO

HOTEL VILLA REGINA



Informazioni:

COMPAGNIA ITALIANA GRANDI ALBERGHI - VENEZIA

Per avere ovunque il comfort cittadino

Poco tempo fa il pensiero di trasferirsi in campagna era per ogni fine signora, motivo di preoccupazione. Essa pensava alle comodità che in campagna le sarebbero mancate e specialmente a quelle che riguardavano la sua mensa ed i suoi doveri di padrona di casa verso gli ospiti.

Oggi, invece, il Frigidaire, la ghiacciaia elettrica automatica, garantisce anche in campagna il più raffinato comfort cittadino. Le carni, le verdure, le frutta, i vini, le bibite, i dolci, tutti insomma i liquidi e le derrate necessarie, possono essere conservati a lungo in tutta la loro fragrante freschezza con l'uso del Frigidaire.

Il Frigidaire produce pure dei cubetti di ghiaccio purissimo, serve alla preparazione di gelati

Visitate la nostra Sala di Esposizione.

FRIGIDAIRE - MILANO



Basta una presa di corrente
per far funzionare il Frigidaire

e desserts. Il suo funzionamento silenzioso e perfetto, non richiede ghiaccio, nè sorveglianza, nè lubrificazione; basta una semplice presa di corrente.

Il suo consumo di energia è minimo, mentre l'igiene che esso consente è massima.

Il Frigidaire rappresenta una spesa che si fa una volta sola e crea un impagabile comfort per sempre.

Migliaia di Frigidaire funzionano in tutte le case signorili del mondo. Anche per voi è ormai una necessità il possederlo.

Recatevi subito a vederlo in funzione: ne resterete sbalorditi e lo acquisterete immediatamente.

Chiedete, senza impegno, l'opuscolo L. a. 11.
VIA N. NAPOLEONE, 41 - TEL. 71-201

Il Frigidaire non ha bisogno di
sorveglianza, nè di lubrificazione.

FRIGIDAIRE

GHIACCIAIA ELETTRICA AUTOMATICA



Car. Caffarelli

OLTREPASSO I TRAGUARDI



SOC. AN. "OFFICINE MECCANICHE"

(ex MIANI SILVESTRI & C. - A. GRONDONA, COMI & C.)

FABBRICA AUTOMOBILI • O.M. •
BRESCIA

LA VOSTRA PELLE PUÒ MANGIARE

Nuovo alimento per la pelle che nutrice i tessuti raggrinziti e dà alla carnagione una bellezza durevole.

Dal Dottor Grosmand, specialista della pelle.

Lo strato esterno della vostra pelle non ha né vene né arterie e deve perciò ricevere il nutrimento dalla pelle sottostante. In seguito a ciò esso è spesso non abbastanza nutrito e questa è la causa per cui la vostra pelle diventa secca, ruvida, pallida e smorta e, in seguito, floscia e rugosa e spesso piena di puntini neri e di pori dilatati. Per riparare a questo stato di cose ed ottenere una pelle soda, fresca e rosea e darle la freschezza della gioventù, dovete nutrire dall'esterno con crema fresca e olio d'oliva predigeriti.

La crema fresca e l'olio d'oliva quando siano debitamente predigeriti con mezzi artificiali, diventano una sostanza non grassa e formano uno dei migliori e più nutrienti alimenti per la pelle e rigeneratori di tessuti che si conoscano.



Il vostro farmacista può prepararvi in pochi giorni o potete ora trovare della crema fresca e pura e dell'olio d'oliva scientificamente predigeriti e combinati nelle giuste proporzioni con altri pregiati ingredienti per il ringiovanimento della pelle nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina. Molte donne oltre i 40 e i 50 anni con figli e figlie già adulti sembrano quasi delle ragazze grazie all'uso di questo pregiato alimento della pelle e dei tessuti.

Non dà assolutamente origine a peli e non irrita la pelle più delicata.

Si prepara in due forme: una crema assolutamente non grassa che svanisce e una crema leggermente grassa che pulisce la pelle.

Si garantisce sempre risultati soddisfacenti o il vostro denaro vi sarà rifuso.

E. FRETTE e C. MONZA
BIANCHERIE e CORREDI

CATALOGO "GRATIS" a RICHIESTA

S. A. M.



La sola piccola automobile
adatta per grande turismo

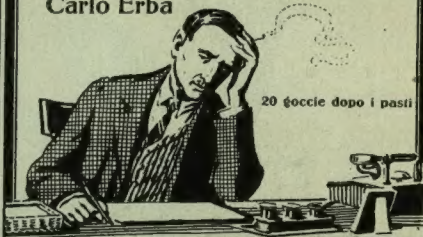
AL DEPOSITO DI MILANO

VIA SAN VITTORE, 22

TELEFONO 87880

INFORMAZIONI, PROVE, CONSEGNE NEI TIPI DI CAR-
ROZZERIA - GUIDA INTERNA - TORPEDO - SPIDER
'FURGONCINI

Una laboriosa digestione è il
tormento di una grande parte
dei lavoratori intellettuali.
Essa è eliminabile facilmente
coll'uso dell'**Opopeptol** di
Carlo Erba



20:00 dopo i pasti

Opopeptol

CARLO ERBA - MILANO

AN/EPOLCRO - AN/EPOLCRO

CA/FA FONDATA nel 1887

BUITONI



PASTINA GLUTINATA

CA/FA FONDATA nel 1887

AN/EPOLCRO - AN/EPOLCRO

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA



MODELLI
PRIMAVERA
ESTATE
1927



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO A. I. C. - ROMA 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914

PURI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915



“ZENIT,”

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



La rivalutazione della lira e lo Borse.

Il programma economico e finanziario, nelle sue grandi linee fissato dal Duce nel famoso discorso di Pesaro, sta attuandosi.

La lira s'è portata ad un più alto valore con rapidità che molti non avrebbero ardito supporre: il cambio di 90 nei confronti della sterlina sembra determini il limite sul quale la nostra moneta per qualche tempo dovrebbe sostare in relativa stabilità, onde possa venire consentito l'assettamento necessario di tutta la nostra organizzazione economica e industriale.

Ma l'incertezza sulle finalità ultime del Governo in questa sua azione di politica monetaria e sulla durata della stabilità dei cambi alla quale accenniamo, pesano sul mercato finanziario determinando il tesoreggiamento della moneta e sulle Borse cagionando nuovi sgretolamenti dei prezzi dei titoli.

Chi ha capitali liquidi non li investe pensando che meglio sia possedere domani lire di maggior valore nella loro espressione aurea, piuttosto che titoli soggetti alle vicissitudini di un mercato finanziario incerto. Chi ha titoli, per converso, se non vende per bisogno di danaro — e questo è il caso in cui possono trovarsi industriali e commercianti in un periodo di rallentamento dei consumi quale l'attuale — vende perché disporre di danaro liquido anche se non proprio necessario potrebbe essere opportuno.

In Borsa sussiste pertanto uno squilibrio tra la domanda e l'offerta, e i prezzi hanno tendenza a cedere quando non vi sia l'intervento degli Istituti di Credito e dei Sindacati finanziari interessati a questo o a quel titolo, o manchino gli acquisti di qualche larghezza, fatti — come di questi tempi s'è verificato — per conto del capitale estero. E così bastato, in quest'ultima settimana, un arresto degli interventi bancari negli acquisti

dei titoli offerti, per vedere un generale arretramento delle quotazioni.

Avviene inoltre che oggi si tenti l'indagine per valutare in lire attuali il capitale di molte Anonime largamente costituito da lire degli anni passati — chiamiamole così — da lire la cui parità con la sterlina non era 90, ma il cambio di 120 o anche di 150. E allora, col pessimismo determinato dalla crisi che si attraversa e con le prospettive di ulteriori rivalutazioni monetarie, si traggono conclusioni... poco rialziste. Che la si pensi in tal modo lo dice il ribasso, il quale ha portato a prezzi inferiori al nominale alcuni titoli tra i più apprezzati dal risparmio nazionale.

I valori.

La cronaca di Borsa nulla trova di speciale e di interessante da riferire. Il ribasso del Consolidato e della Rendita dimostra il bisogno o il desiderio che tutti pervade di poter disporre di danaro, poiché il miglioramento dei cambi avrebbe dovuto condurre ad effetti opposti. In regresso più spiccato sono naturalmente i titoli che rappresentano aziende interessate alla esportazione. Ma anche le azioni d'ogni altro comparto non potono sottrarsi all'ondata del pessimismo come si rileva dai confronti che lo specchio qui riportato ne consente:

	Compensi marzo	Compensi aprile	Prezzi del 14 maggio
Rendita 3,50 %	68,-	64,-	65,25
Consolidato 5 %	77,50	80,-	77,85
Banco d'Italia	2650	2780 ex	2947
Banco Commerciale	1180 ex	1210	1141
Credito Italiano	850	770 ex	751
Meridionale	400	370	313
Mediterranea	390	270 ex	254
Varese Sep.	184	186	175
Repubblica	500	510	478
Comitale	190	200	197
Coloniale Orientale	3500 ex	3420	3300
» Turati	800	600 ex	589
» Veneziana	170	180 ex	174
» Valdisia	130	138	118
Torinese	698	690 ex	683
Torinese Stampati	670	720	625
Manif. Riuniti a Varsi	710	620 ex	714

	Compensi marzo	Compensi aprile	Prezzi del 14 maggio
Lisafide Cusafip. Nat.	455	470	438
Castillon	120	126 ex	115
Bela	204	210 ex	191
Toni, Serbelli Bonasini	138	180	166
Laudise Targetti	201 ex	170	240
Dra	230	250 ex	159
Montecatini	220	230 ex	195
Breda	144	138	130
Pad	450 ex	430	338
Benini	50	54	49,50
Torval	410	410 ex	370
Lombarda Vizzola	790 ex	800	780
Edison	570	560 ex	536
Soci. Elettr. Siciliana	114	110 ex	86,50
Unas	102	108	80,25
Bonifide Ferrarini	400	384 ex	343
Fondataria Regionale	118	109 ex	112
Finisilva	270 ex	210	214
Ind. Lombardi	120	145	126
Ind. Zuccheri	460	460	430
Lagore Lombarda	550	570	543
Erasmus	690	700	657
Export. Italo-Americana	300	280	300

I cambi.

Dopo il rapido movimento di rivalutazione della lira, inevitabili risultano le oscillazioni dei cambi anche per il fatto che gli interventi del Tesoro non possono sempre prontamente rispondere alla speculazione internazionale che sulla nostra moneta largamente opera in Europa ed in America. Però si vede che la sterlina a 90 è il fulcro intorno al quale si gira e che l'azione del Governo tende a stabilizzare per qualche tempo questo cambio, in attesa degli ulteriori svolgimenti della grande azione finanziaria ed economica in cui s'è impegnato.

Ecco il confronto delle quotazioni:

	26 marzo	28 aprile	14 maggio
LIRE ITALIANE:			
per un dollaro	21,79	18,90	18,50
» una sterlina	108,82	91,48	88,91
» 100 franchi francesi	85,40	73,87	72,50
» 100 franchi belgi	80,57	68,15	66,75
» 100 franchi svizzeri	418,85	361,92	365,20

Milano, 14 maggio 1937.

A. G.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 — Versato L. 634.721.200 — Riserva L. 500.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Iglesias - Imperia - Ivrea - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sanpierdarena - San Giovanni a Teduccio - San Remo - Sant'Agello - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno - Sestri Ponente - Siracusa - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE IN MILANO: N. 1, Corso Buenos Aires, 62 — N. 2, Corso XXII Marzo, 28 — N. 3, Corso 29 Ottobre, 24 — N. 4, Piazzale Sempione, 5 — N. 5, Viale Pasubio, 2 — N. 6, Via Sessola, 3 (Angelo Via Terese) — N. 7, Via G. Candiani, 21 (Bovisa).

UFFICIO CAMBIO: N. 1 Piazza della Scala (angolo Via Manzoni).

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.

Libretti di Risparmio.

Libretti di Piccolo Risparmio.

Buoni fruttiferi.

Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.

Compra e vendita di Divise Estere.

Riporti ed anticipazioni.

Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.

Lettere di Credito.

Deposito di Titoli in custodia ed in Amministrazione.

Servizio Travellers' Chèques.

Servizio Cassette di Sicurezza.

SEGUIN

acqua
di
COLONIA

acqua
di
LAVANDA

LOZIONI
CREME
BOROTALCO



CIPRIE
PROFUMI
A. SEGUIN

PARIS —
— BORDEAUX

J. Mery 27

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

ULTIME NOVITÀ

La Madonna, commedia in tre atti di DARIO NICCODEMI L. 10 —

Tra vestiti che ballano, dramma in tre atti e un epilogo di ROSSO DI SAN SECONDO. 9 —

Febbre, dramma in tre atti; *Canicola*, acquaforte in 2 quadri di ROSSO DI SAN SECONDO. 9 —

I fiori nel vulcano, romanzo di GIUSEPPE FANCIULLI 12 —

Le avventure di Martino Chuzzlewit, di CARLO DICKENS. Traduzione di Silvio Spaventa Filippi. I. *Il Drago azzurro* . . . 10 —

— II. *La palude* 10 —

La torta di mele, rom. di ANNA FRANCHI. 10 —

Ottocento europeo, di G. A. BORGESSE. 12,50

Russia gaia e terribile, di R. CALZINI. 12 —

Sulle orme di Renzo e altre prose lombarde, di CARLO LINATI 12 —

Con le stelle, mistero in tre parti e un preludio di SEM BENELLI. Con copertina a colori di Guido Marussig 10 —

Memorie autobiografiche, di GIUSEPPE COMPAGNONI, per la prima volta edite a cura di A. Ottolini. In-8, col ritratto e un autografo L. 25 —

Allegretto quasi allegro. Variazioni su un unico tema, di MARINO MORETTI. Elegante edizione aldina 12 —

Uomini di confine, romanzo di GIUSEPPE MARUSSIG. Volume in-16 10 —

Diario di Leone Tolstoj (1853-1865). Traduzione di Nina Romanowsky 14 —

La ninfa innamorata (The Constant Nymph), di MARGHERITA KENNEDY. Traduz. di Jessica . . . 15 —

L'equipaggio dell'aria, di J. KESSEL. Traduzione di Americo Bertuccioli 12 —

Cronache teatrali - 1926, di MARCO PRAGA (*Emmeppi*), con 27 ritratti 12 —

Gas esilaranti, di GIUSEPPE ZUCCA. Nuova edizione Treves, con 33 disegni. 14 —

Fra le nuvole, commedia in tre atti di VANDREGISILLO TOCCI 10 —



CORDIAL • **CAMPARI** • LIQUOR

USANDO ABITUALMENTE

LITIOSINA

polvere per preparare

ACQUA DA TAVOLA MINERALIZZATA

non soffrirete mai di

**URICEMIA - GOTTA - ARTRITE
CATARRI DI STOMACO ecc.**

Ovunque L. 4 la scatola per 10 litri

Laboratori **BELLUZZI - BOLOGNA**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV - N. 21 - 22 maggio 1927

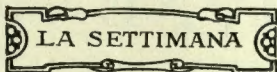
Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LE GIORNATE DEL RE A NAPOLI



VITTORIO EMANUELE III, ACCOMPAGNATO DAL MINISTRO FEDELE E DAL SOPRINTENDENTE PROF. MAURI, DÀ IL PRIMO COLPO DI PICCONE, INIZIANDO I NUOVI SCAVI D'ERCOLANO - 16 MAGGIO. (Fot. A. Bruni)



Tenacia italiana - Maniera forte
Il libro italiano.

Ia rivalutazione della lira e la conseguente battaglia per la riduzione dei prezzi hanno avuto ed avranno come si prevedeva, in questi giorni, ulteriori sviluppi. Riduzioni sensibili nei generi di più largo consumo vengono oramai segnalate in tutti i mercati d'Italia. Si vuole in alto, si compie in obbedienza alle precise direttive nazionali, si governa normale, un'opera ordinata ed armonica che tende a diminuire il costo della vita, a riportarci alla normalità, all'equilibrio. Il prezzo del pane è disceso dovunque, qui di poco, qui più, ma comunque in ogni provincia; i padroni di casa cominciano a ridurre le pigioni; il presidente della Confederazione Fascista delle industrie ha rivolto un invito che è un monito agli industriali italiani. La rivalutazione monetaria ha creato un'evoluzione e un transitorio stato di disagio, esattamente previsto, nelle industrie: è necessario farci fronte col sacrificio e con l'opera fervida di tutti i fattori della produzione. Occorre da un lato che gli industriali si accingano a diminuire i loro profitti, certi ad annullarli, certi altri anche a vendere al disotto dei costi. Occorre dall'altro che gli operai si rendano conto delle esigenze della produzione alla cui sorte sono indissolubilmente legati, e che si rassegnino a una diminuzione dei salari. Occorre soprattutto che siano mantenute ferme le nostre posizioni nel mercato internazionale: «Gli industriali sanno che queste posizioni consistono con molta fatica, attraverso anni di paziente preparazione, vincendo le infinite difficoltà frapposte dalla concorrenza estera commercialmente agguerrita e favorita da coefficienti di varia natura, difficilmente sarebbero riacquistate se venissero oggi perdute, e sarebbero dannosi incalcolabili per loro stessi, per le masse operarie, per la economia del Paese. Essi assicureranno il loro sacrificio per ciò, al sacrificio degli operai, e faranno opera degna dell'avviso della Patria».

Ecco: questo si chiama parlare italianamente e virilmente. La frase che dice «mal comune mezzo gaudium» è cinica espressione di livido egoismo, ma il concorso e l'armonia di tutte le forze e di tutti i sacrifici comuni è l'accordo piuttosto che rassegnato intelligente e lungimirante in vista di un bene comune. Disciplina e fervore occorrono nei momenti duri, e non mancano e non mancheranno in nessuna classe in nessuna categoria perché da ogni parte, a guardarsi attorno, se ne vedono, incitatori, esempi luminosissimi. Mai forse la tenacia, la volontà, la resistenza inflessibile furono italiane così come sono di questi tempi.

Guardate De Pinedo. Egli è più che un eroe un maestro. Par quasi che sia destinato a volare e non a muoversi in terra come la gran maggioranza dei mortali, perché si abbia meglio a vederlo e a trovarlo, lui la guida e l'esempio. Dinanzi all'avversità non si è piegato: gli si è distrutto lo strumento, ha voluto che gli se ne approntasse un altro; non si è attardato un minuto dacché gli è giunto; ha ripreso la sua marcia rischiosa e triale, fiale, sagace e cauto nel suo sovrano ardimento. Tutto l'osabile nella massima purezza d'intenti e di spirito. Mentre certi volgaristi americani ci deludono in un'attesa che si prolunga non soltanto nel turbamento degli affari, ma anche in un'attesa di sacrifici e di diminuzioni in patteggiamenti finanziari che li fanno assomigliare a professionisti che vogliono pari ai vischi i compensi e si avvicinano agli acrioli, egli accelera il suo viaggio, riduce le sue soste, sopprime i riposi per uno scopo tutto ideale; arrivare a una data memoranda ed aggiungere al ricordo di quella data un'altra luce. Aspirazione di gloria, senso di grandezza, sfida al pericolo non per sé, per la Patria. Quando si possono additare simili esempi, si possono anche chiedere minori sacrifici dai più ed attenderli con certezza di risultato.

È stata compiuta a Londra una grande operazione di polizia: le guardie sono en-

trate a forza nei locali — che si credevano intangibili — della Delegazione Commerciale del Governo dei Sovieti, si sono state alla ricerca di documenti che si sospettavano sottratti e perché alle ripetute richieste si rispondeva con ripetuti dinieghi, hanno prodotto a far saltare le casseforti e a far saltare l'operazione — che si assomiglia a un'impresa bellica o cinematografica — non è ancora preciso nei particolari, ma c'è già il primo annuncio che non si è lavorato a vuoto.

Il Governo dei Sovieti si è posto in forza di una pretesa immunità, se non concessa ufficialmente, tacitamente accordata dovunque esistono agenzie commerciali russe; ma nei circoli ufficiali britannici si risponde che l'impero britannico, simile a quello che furono stabilite in Cina un mezzo secolo fa... Ma l'Inghilterra non è la Cina, e anche in Cina le concessioni hanno perduto la loro antica immunità, e il Governo dei Sovieti, per averne una concessione a fargliela perdere.

Anche in Inghilterra, quando occorre, si batte forte sui tasti...

Nell'aula della Camera dei Comuni, il partito laburista è insorto contro l'orario forzato di discussione del progetto di legge che vieta gli scioperi politici — la cosiddetta «ghigliottina» di cui si servirono anche i liberali, anche Lloyd George qualche decina di volte. Il partito laburista è irriducibilmente contrario per progetto, e per dare alla protesta il carattere più grave, definitivo, dopo fiere parole di Klynnes, vice leader del partito, i deputati laburisti si levarono in massa ed uscirono. Non sarebbero rientrati se non dopo le elezioni generali, quando fossero forti di una maggioranza che li metterebbe al Governo... *Mutatis mutandis* una ripetizione dell'Avvenire d'infamata memoria. Ma il Governo non si spaventa, si procede alla votazione della proposta della «ghigliottina» che fu approvata con oltre duecentocinquanta Voti contro tredici... È il giorno dopo Klynnes e i suoi hanno creduto bene di rientrare e prender parte alla discussione per ottenere modificazioni ed attenuazioni alla legge.

Dove si vede per la seconda volta anche in Inghilterra quando occorre si batte forte sui tasti.

Ma la «ghigliottina» bisogna saper allargare a tempo la maniera forte e la maniera dolce nelle cose piccole e nelle grandi, dai Governi e dai singoli. Da Verona, ad esempio, d'onde partì la prima crociata contro la bestemmia e il turloquio, ora se ne bandisce una seconda per la correttezza del vestir femminile. Troppo nudo, troppo nudo... (Il Reichstag ha approvato in terza lettura la legge per la difesa della gioventù contro gli spettacoli immorali: tutto nudo, tutto nudo in certi pubblici locali, a Berlino e non a Berlino soltanto.) Manifesti, suggerimenti, un giornale quindicinale sostenitore e propagandista: maniera dolce. A pochi chilometri da Padova, a Pedemonte, una guida gigante al Seminario Vescovile, in preda allo sdegno ha lacerato certo periodico illustrato in cui era un'abbondante esibizione di carni femminili, gridando: «È ora di finirli!»: maniera forte.

Bisogna poi vedere la fine. Per quello che si riferisce al Governo dei Sovieti tutto andrà bene. Strilli, proteste, ma non più in là. Perché è pacifico e perché l'Impero britannico, a parte le sue grida, in fondo è lì: maniere forti, quando si è forti. E per questo vogliamo esser forti.

Il libro italiano domenica scorsa ha avuto il suo giorno di regno.

Se però siete d'avviso che a parlare addirittura di regno si esageri, dirò che il libro italiano ha avuto un giorno di festa, ma di vera festa, e tutto per sé. Festa grossa per intervento di omenoni e di folla minuta, e per clamore d'applausi, tra bandiere e festoni e lampioncini e cartelli multicolori. Festa sì, prima, una sera, in un'aula o quasi, di propaganda tutta fatta di sollecitazioni e d'inviti: — Andatelo a trovare, fateli

onore, tenetelo caro... Ricordatevi che non ostante i suoi difetti, i suoi torti, è una brava persona!... Ma in fondo anche i propagandisti, come già i lanciatori dell'idea — la fiera del libro italiano, la glorificazione del libro italiano —, erano un poco stettici circa l'esito, o forse presidi, o forse sarebbe venuto, pochi... stavo per dire ai funerali, che ci si doveva partecipare alla cerimonia, così per impegno, ma che salvo qualche giovinotto di belle speranze e qualche studento incauto sui dotti volumi, nessuno si sarebbe avvicinato alle bancherelle dove molte opere sarebbero state esposte inutilmente, zittelle in amore sospiranti un marito, cadaveri gelidi sopra la tavola anatomica.

Come, invece, si si offrirono pasticci sfornati allora allora!

Il libro italiano per la prima volta domenica abbandonò la bottega e il retrobottega, discese dagli alti scaffali e si presentò alla luce del sole per essere gridato e venduto all'aperto.

«Come le banane» aveva detto con malizia Guido da Verona, che fu poi con il Maliziano l'oratore ufficiale; lui che, proprio come il libro italiano, si offriva a tutti, e si schiava a mostrarsi, a parlare sulla pubblica piazza.

Ebbene: tutti si sono fatti attorno a questo certecchino saggio e bonario che è il libro italiano del passato, di ieri, di oggi, di domani, che cammina estante e mal sicuro ai primi passi, che è il libro italiano d'oggi, e l'hanno accolto con grida gioiose di saluto, proprio come si fa a un bimbo cui si sian allora all'alto dei piedi o come a un convalescente che si muova dopo tanto tempo da casa.

Chi si vede, chi si vede? Tanto piacere. Son proprio venuto per lei, per voi, per te.

Anche coloro che s'erano messi in cammino malinconici e sfiduciosi una volta lì sulla piazza, a trovarsi in tanti, hanno ripreso fiato, hanno ritrovato gaiezza. Raggi di sole e raggi di gioventù... Autori, editori, venditori si sono divertiti come a un gioco nuovo, e si sono abbandonati alla letizia di quell'aperto, si son compiaciuti di quel contatto immediato col pubblico, si sono mischiati alla folla... Siamo qui, siamo qui. Siamo proprio noi quelli che, scriviamo, che stampiamo, che di lontano facciamo all'amore con tutti voi, che a volte abbiamo l'aria di tennervi in scarsa considerazione, ma che vi corriamo dietro se non ci badate, che se non fossero la dignità, la serietà, la similitudine e tante altre cose in là, vi teneremmo col gomito, vi tireremmo le falde per dirvi, a tutti e a ciascuno: — Leggeteci, comprateci.

È la follia! Ah! siete voi? Avete messo da parte le arie, le superbie, gli orgogli, quel tanto di posa e quel tanto di presunzione che vi fa credere creature privilegiate, padroni del cielo e della terra. Ma sì! Siete i più buoni figlioli di quello che non vogliate apparire, siete più manovoli, più semplici, più ragazzi di quello che non credessimo. Qui, un libro vostro. Lo leggeremo, non lo leggeremo; intanto lo compriamo. Qui, un autografo, lo conserveremo, non lo conserveremo; intanto lo compriamo. Ma se siete disposti a pagargelo caro. Sicuro, abbiamo i nostri torti, anche noi; leggiamo poco e leggiamo spesso libri stranieri, anche quando non ce ne sarebbe bisogno, ma oggi vogliamo far pace, vogliamo essere alleati, vogliamo essere tutti d'accordo. Evviva il libro italiano... Che se ci fosse stato lo spazio, sarei per giurare, si sarebbero presi per mano e avrebbero fatto il giro giro tondo, autori, editori, lettori, e magari anche i padroni, avrebbero voluto Niccodemi o Borgese, Treves o Vallardi.

Una festa, dunque. Anche una buona giornata di vendita. Anche un gran parlare di grande guerra, più importante, più grave di quello che molti non giudichino, che è la diffusione del libro italiano in Italia, l'espansione del libro scritto in lingua italiana all'estero.

La festa, la fiera, la battaglia per il libro italiano — come la volete chiamare — sarà rinnovata un'altra volta con maggior preparazione e forse con risultati più importanti. Quest'anno, come tutte le cose nuove, aveva l'ingenuità di una prima, e per questo lascia in tutti un caro ricordo.

Tartaglia.

LA TRIONFALE RIPRESA DELLA CROCIERA DI DE PINEDO

(Fot. Underwood and Underwood)

Il profilo di Chicago, dove il *Santa Maria II* è disceso il 15 maggio, visto dalla Torre della Tribuna.

Il nuovo *Santa Maria* — che, per volere di Benito Mussolini, con tanta sollecitudine venne allestito e imbarcato dopo il doloroso incendio di Roosevelt Dam — è giunto a New York la sera del 30 aprile. All'alba del 1° maggio Francesco De Pinedo si è recato a bordo del *Dallio*, per ricevere in consegna l'idrovolante che, battezzato col nome del primo glorioso apparecchio, porterà ancora una volta nei cieli americani e sull'oceano Atlantico il nome della Patria.

L'opera di montaggio è stata rapidamente condotta a termine, e il *Santa Maria II*, spinto in acqua nell'idroscale di Staten Island, ha potuto riprendere la crociera interrotta, la mattina dell'8 maggio. La prima breve tappa — New York-Boston, chilometri 300 — è servita al nostro più grande pilota quale volo di prova, avendo dovuto egli rinunciare alle progettate evoluzioni sulla squadra americana ancorata nell'Hudson, causa la nebbia fittissima. Il viaggio è durato meno di due ore (partenza alle 8, arrivo alle 9,50) e si è svolto con ritmo regolarissimo. Le autorità e la



Washington: il comandante De Pinedo, con l'ambasciatore italiano De Martino e con l'addetto dell'Aeronautica colonnello Silvio Scaroni, dopo il ricevimento alla Casa Bianca.

colonia di Boston hanno fatto grandi feste a De Pinedo, Del Prete e Zaccchetti, veterani del più fortunato ardimento. Alle 7,15 del 9 maggio, il *Santa Maria* ha ripreso il volo, diretto a Filadelfia, ov'è giunto alle 16,30 del giorno 11, avendo dovuto forzatamente ammarare nella baia di Long Island a sud di Norwalk, per via della nebbia sempre più fitta. La partenza da Filadelfia ha avuto luogo alle 7,25 del 12, l'arrivo a Charleston — terza tappa di questa nuova fase della crociera — alle 13,5 dello stesso giorno. Ripartito alle 7,15 del 13 da Charleston, De Pinedo è giunto a Pensacola alle 12,50. Quindi, nello stesso giorno, alle 14,15, ha ripreso il volo ammarando a Nuova Orleans alle 17 precise: 1500 chilometri con una velocità media superiore ai 160. La tappa Nuova Orleans-Memphis è stata compiuta il giorno 14, tra le ore 7,29 e le 14,55. E finalmente, il giorno 15, De Pinedo è ripartito da Memphis alle 7,8 ed è disceso alle 15,19 a Chicago, ripartendo quasi subito, il giorno 17, alle 6,59 per discendere a Montreal nel Canada alle 17,33 del giorno stesso.



Nuova Orleans, la città minacciata dalla piena del Mississippi, dove De Pinedo ha ammarato il 15 maggio.

CONVERSAZIONI ROMANE

La lira trionfante - La milizia forestale - Il mostro - I libri a Piazza Venezia - La croce del Sud - Il «piede di casa» all'Augusteo - Il concorso ippico.

Che la lira avesse grande importanza nella vita, sapevano già da bimbi, ancor prima d'apprendere a scuola che persino Orfeo

stendeva le dita eburnee sulla materna lira.

Ma soltanto ora, o se dire, abbiamo visto sino in fondo l'importanza della cosa: abbiamo visto che tutto si muove intorno alla lira e che, quando il valore della moneta si rialza, si rialzano con esso il credito, il vigore produttivo, il senso della solidarietà nazionale. La bella opera di restaurazione finanziaria che il Duce ha così fermamente voluta e così lietamente coronata in questa quindicina coi primi provvedimenti per la riduzione dell'indennità del caro-viveri, significa veramente, in senso elevato, una *restauro aereis*, un vittorioso risorgere cioè della ricchezza morale e materiale di tutto un popolo. Già una bella gara s'inizia fra le categorie dei funzionari dello Stato, grossi e piccoli, per agevolar, con spirito di disciplina, il riassetto del mercato sulle nuove basi. Disegnata e voluta dal Duce, questa grande opera di risanamento e di riassetto è attuata dal ministro Volpi con una delicata, tenacissima energia che non ha riscontro nella storia delle finanze italiane.

Il Duce ha intanto consegnato stamane il gagliardetto ad una nuova milizia: la milizia forestale cui sono affidate l'educazione e la custodia delle nostre selve. È un nuovo aspetto questo, e certamente uno dei più pittoreschi, della nostra rinascita nazionale. Guardie forestali ce ne sono state sempre ed in ogni paese, ma è la prima volta che l'Italia sulla della silvicoltura un problema di vitale importanza per l'agricoltura, per l'economia, per la bellezza della patria. Consegnare un gagliardetto ad un'annosa milizia di difensori delle nostre selve, è, se non sbaglia, il miglior modo di commemorare Virgilio. Poche parole del Duce ai militi forestali schierati a Villa Borghese: «Onorete il gagliardetto con perfetta disciplina e lo difenderete anche col vostro sangue».

Salvare le poche selve che ci restano, crearne di nuove, accrescere questa immensa ricchezza silenziosa ch'è così utile ad infiere regioni e così cara al cuore d'ogni uomo ben fatto; ecco un'idea ed un proposito che onorano la nuova gioventù d'Italia. Non c'è più posto in Italia per una spensierata «brigata spendereccia» che venda e lasci andare in rovina le patrie selve. Il nostro padre Dante, bisnipote di quella spendereccia senese, ci ha rammentato Caccia d'Asciano che disperse «la vigna e la gran fronda». La gran fronda! Non vedete verdeggare la bella selva fuori i colli senesi e non vi urla ancora l'idea d'una marmada di strozzi che accorrono per dividersela e smozziarla? Caccia d'Asciano dovrebbe oggi rispondere alla nazione della «gran fronda» che i padri gli avevano lasciata. Non è più lecito ad alcuno dilapidare le proprie ricchezze. Amministrare seriamente, con vantaggio proprio e di tutti: solo a questo patto è ancora permesso avere un patrimonio individuale che brilli al sole, una «gran fronda». Temo che non ci sia più posto in questa Italia per Caccia d'Asciano. Per fortuna, Dante ha fatto l'aria d'avergli assicurato un buon posticino nel suo inferno.

A Roma, per qualche giorno, dopo la scoperta del mostro violentatore e assassino di bimbe, tutti gli altri argomenti sono passati in seconda linea. Non s'è parlato che del-

l'abominevole persona e della nefanda cosa. Tutti si sono augurati e si augurano che il castigo sia più all'atrocità della colpa. E così sarà.

Ma l'orribile caso di Roma ha precedenti altrettanto orribili presso tutti i popoli — mi spiegava una colta signora straniera. — C'è un polacco che ha raccolto in una cinquantina di volumi la storia di tutti i processi celebri che hanno appassato l'umanità. Ebbene, tra quei processi e quei condannati, la figura del vostro criminale ha non pochi precursori: in Germania, in Russia, in Inghilterra, in Francia.

Lo credo — ho dovuto rispondere all'illustrata signora. — Ma il sapere che simili orrori accadono un po' dappertutto ed appartengono, in qualche modo, al fango oratorio, non mi pare, francamente, una consolazione. Oso anzi dire che mi pare tutto il contrario.

Passando a cose più liete: abbiamo avuto anche noi una buona fiera del libro a Piazza Venezia. L'incasso ha superato le quarantamila lire e, se si pensa che la vendita non è durata che poche ore, e che i compratori erano bimbi in gran parte e popolani dal modesto borsellino, bisogna concludere che la gio-

classa, ch'è la più gentile d'Italia, ha speso tutti i suoi quattrinelli alla fiera del libro, infinitamente di più, cioè, in proporzione, di quel che possano avervi speso i principi romani.

Novità teatrali e artistiche? All'Argentina, la Compagnia di Luigi Pirandello ha rappresentato con lieto successo *La croce del Sud*, dei colleghi Interlandi e Pavolini, due giovani di vivo ingegno, che polemizzano e si battono per l'arte quasi ogni giorno, con cavalleria grazia.

Ma, all'indomani di questo, gran che d'interessante nel mondo artistico romano. Per le domeniche in cui il maestro Molinari è costretto ad assentarsi, l'Augusteo ha ormai adottato un insopportabile «piede di casa» che minaccia di far deciare rapidamente il nobile istituto musicale romano. È vero che non è facile sostituire un maestro come Bernardino Molinari, ma è anche vero che l'Augusteo non può e non deve diventare la comodità di un solo signore, e che vi sono istituzioni che nessun rincio riuscirà mai a rendere meno evidenti e più sopportabili.

L'Augusteo deve ritornare, e al più presto, all'altezza della sua fama e delle sue tradizioni.

I nostri forti cavalieri, che hanno una fama europea, non hanno avuto fortuna al Concorso Ippico. La Coppa Mussolini è rimasta all'équipe francese, composta di: *Papillon* (ten. Bertrand), *Moise* (ten. Bizard), *Nocelle* (ten. Goudin de Vallier). È inutile rammentarsi: è inutile dire: «Il merito è dei cavalli più che dei cavalieri». Non c'è da far altro ormai che prendersi, alla prima occasione, una buona rivincita.

La Coppa delle Amazzoni s'è stata vista brillantemente dalla signorina Kiky Arrivabene ed il secondo posto è toccato all'intrepida marchesa Godi di Godio. Le Amazzoni hanno insomma avuto più lieta fortuna dei cavalieri. Non c'è da meravigliarsi troppo in tempi come questi in cui tutte le donne s'affannano ormai quotidianamente a saltare ogni ostacolo metaforico e reale.

Il marchese del Grillo.

NECROLOGIO

■ A Roma, il 15 corr., è morto il prof. Alessandro Artoni, scienziato di fama mondiale, inventore d'un sistema radiotelegrafico doppio che porta il suo nome e che rese alla Marina italiana, durante la guerra, servizi impareggiabili. Qualche mese fa, su proposta del Capo del Governo, S. M. Re lo aveva insignito del titolo di barone in riconoscimento appunto delle numerose benemerite che fu acquilone così suoi importanti lavori che furono elemento essenziale della difesa marittima ed aerea del Paese. Al grande ingegno e al fervido patriottismo, l'Artoni univa una semplicità di vita e un disinteresse veramente esemplari. Dalle sue importanti applicazioni scientifiche ebbe potuto ricavare cospicui guadagni: viceversa egli preferì donare al Paese i frutti della sua alta intelligenza e della sua grande sapienza. Nato in Asti il 6 maggio del 1867, si era laureato in ingegneria al Politecnico di Torino, ricevendo importanti incarichi scientifici da Galileo Ferraris del quale fu per diverso tempo l'assistente. All'Asteno torinese donò più tardi un importante laboratorio di telefonia e radiotelegrafia. La sua morte, considerando anche l'età tutt'altro che avanzata, costituisce una vera perdita per l'elettrotecnica italiana.

■ A Milano, il 15 corr., è morto il duca Gian Carlo Gallarati Scotti, principe di Molletto, uno delle figure più eminenti e caratteristiche dell'aristocrazia italiana, simpaticamente popolare nella capitale lombarda. Gallo torinese, di nobile casato, naturalizzato, anni addietro si era spinto in Africa a scopo di esplorazione e di caccia, ritornandone con interessanti campioni di belve e numerosi trofei. Appassionato anche di cose d'arte, egli aveva fatto restaurare con gusto e con perizia singolarmente il suo bel palazzo di via Manzoni, così ricco di insigni pitture e di affreschi. Al figlio dell'aristocrazia, lo scrittore Tommaso Gallarati Scotti, la famiglia dell'illustrazione italiana invia le più sentite condoglianze.



Roma (Villa Glori): I cavalieri francesi vincitori della Coppa Mussolini nella gara ippica delle Nazioni. (Fot. A. Bruni).

nata romana sia stata vantaggiosa tanto per la coltura quanto per il commercio. Di questo parere sono stati un po' tutti, e che i barocchi non rimasti in piedi anche il giorno 16, e la fiera, che avrebbe dovuto durare un sol giorno, ne ha durati due.

Raccolta là, nel bel mezzo di Piazza Venezia, la nostra fiera non mancava, nel suo insieme, d'una certa grazia pittoresca. La libreria Treves e le altre maggiori librerie romane vi erano assai ben rappresentate, da ottimi libri cioè e da venditori intelligenti e cortesi. Anche gli autori erano discretamente numerosi e portavano in giro la testa con evidente soddisfazione.

La letteratura narrativa popolare ha avuto, com'era facile prevedere, gli onori della giornata. *Guerrin Meschino* e gli eroi di Carolina Invernizio erano, se non addirittura in prima linea, in una linea molto vicina alla prima. In fatto di letteratura popolare, i tempi non mutano. Non c'è guerra, non c'è rivoluzione che tenga. Il popolo è fedele ai suoi vecchi eroi: *Guerrin Meschino*, *Real di Francia*, *Promessi Sposi*, *Marco Visconti* e *Niccolò de' Lupi*, benché quest'ultimo sia, poveretto, così noioso!

Questo non vuol dire, naturalmente, che non si sien venduti anche molti romanzi più moderni e opere di studio. Ma allora non è più il popolo che compera: è la piccola borghesia, è l'artigianato studioso. Questa

VOLUME XXV DE "LE PIÙ BELLE PAGINE. COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI

GIUSEPPE FERRARI

PAGINE SCELTE DA PIO SCHINETTI

Legato in tela e oro, con ritratto

QUATTORDICI LIRE

SCENE VATICANE: IL GIURAMENTO DELLA GUARDIA SVIZZERA

(Fotografie Comm. Felici)



La pittoresca cerimonia del 14 maggio nel cortile di San Damaso.

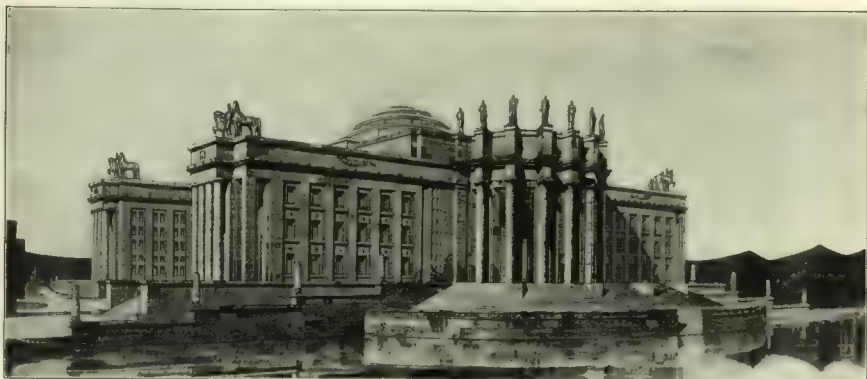


La rivista



Il tamburino.

GLI ARCHITETTI ITALIANI PREMIATI AL CONCORSO MONDIALE



Fronte d'onore del palazzo.

Nell'aprile del 1926 la Società delle Nazioni bandiva fra gli architetti di tutti gli Stati ad essa associati il concorso per il palazzo della sua nuova sede in Ginevra.

Il programma di questo concorso, mentre precisava lo sviluppo da prevedersi per tutti i numerosi servizi ed uffici della Società delle Nazioni, lasciava ai concorrenti la più ampia libertà architettonica, ponendo i termini del problema artistico in queste semplici parole: «Che la nuova concezione rappresenti l'alta destinazione di un monumento che per la purezza del suo stile, l'armonia delle sue linee è destinato a simboleggiare le gloriose opere di pace del XX secolo».

Alla data fissata del 25 gennaio 1927, ben 377 progetti arrivarono a Ginevra dai più opposti angoli del mondo, dalle Americhe, dal Giappone e da tutti gli Stati d'Europa.

La giuria, formata di nove architetti di diverse nazioni, presieduta dall'architetto belga Horta e della quale faceva parte il prof. Muggia dell'Uni-

versità di Bologna, dopo sei settimane d'intenso lavoro, per esaminare tutti i progetti presentati, ha deciso all'unanimità di non dichiarare alcun progetto vincitore del concorso e di ripartire la somma di 163.000 franchi svizzeri, messa a disposizione dalla Società delle Nazioni, come premi agli autori dei migliori progetti.

All'uopo la giuria ha fatto una classifica di tre gruppi, composti di nove progetti ciascuno, attribuendo ai classificati del primo gruppo il premio di 12.000 franchi svizzeri ciascuno, a quelli del secondo gruppo una prima menzione di 3800 franchi ciascuno e a quelli del terzo gruppo una seconda menzione di 2500 franchi ciascuno.

Del primo gruppo fanno parte il progetto dell'ingegnere architetto Carlo Broggi di Milano, residente a Roma, condotto a termine unitamente agli architetti Giuseppe Vaccaro bolognese e Luigi Franz torinese, e un progetto dell'architetto Giuseppe Vago, che per diversi anni ha svolto la sua attività professionale a Roma.



Veduta d'insieme del palazzo.

IL PROGETTO DEGLI ARCHITETTI BROGGI-VACCARO-FRANZI

PER IL PALAZZO DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI A GINEVRA



Facciata sul lago.

Altri architetti hanno onorevolmente rappresentato l'Italia fra i progetti ritenuti migliori: gli architetti Boari e Boni nel secondo gruppo, e Marcello Piacentini con Rapisardi e Mazzoni nel terzo gruppo.

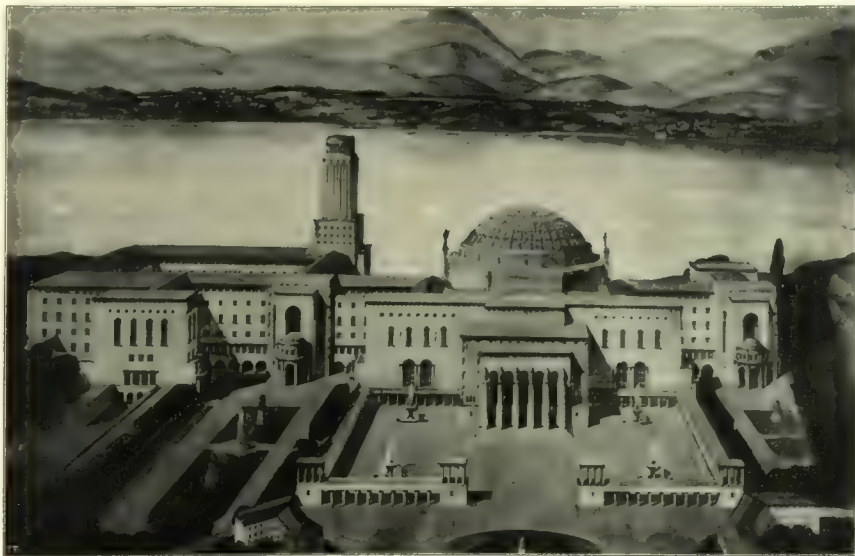
Il progetto degli architetti Broggi-Vaccaro-Frangi s'impone per un mirabile equilibrio di masse e una bella armonia di linee: esso innesta nelle forme classiche della pura arte italiana le correnti dell'architettura moderna.

Il grande portico centrale della facciata dà accesso, attraverso ampi vestiboli, alla grande sala dell'assemblea capace di quattrocento delegati e tremila spettatori. Dietro ad essa si trovano i numerosi uffici e servizi della Società delle Nazioni. A tutto questo complesso di uffici che formano la parte, diremo così, continuativa della Società, sono da aggiungere tutti i servizi e gli uffici che entrano in attività al momento delle grandi assemblee periodiche o straordinarie della Società.

L'edificio ideato dall'architetto Vago, in marmo bianco e cupola di bronzo dorato a traforo, si presenta anch'esso con una massa imponente e

nello stesso tempo bene equilibrata. La facciata sul lago, di linee maestose, dovrebbe essere lunga 335 metri, e le misure della cupola sarebbero identiche a quelle del Pantheon di Roma. La vasta sala conterrebbe posti per quattrocento delegati e quattrocento segretari con le rispettive scrivanie, più seicento giornalisti, duecento diplomatici e millescinquecento persone del pubblico. La biblioteca e l'archivio verrebbero situati nella torre, e così pure la sala di lettura. Dodici altre sale più piccole e seicento uffici, infine, troverebbero posto nell'edificio.

Chiusa questa prima fase eliminatória del concorso, nel quale architetti italiani si sono schierati in prima linea, si ritiene per certo che un nuovo concorso dovrà indurci fra i nove progetti compresi nel primo gruppo dei vincitori. Non è questo il momento di far previsioni, anche perché un esame comparativo dei diversi progetti esulerebbe dal carattere puramente informativo di queste note, ma è lecito formulare l'augurio che il valore dei nostri architetti sia messo, ancora una volta, in chiara evidenza.



Facciata con l'ingresso dalla Rue de Lausanne.

IL PROGETTO DELL'ARCHITETTO GIUSEPPE VAGO



Cronache. — CXLVII.

Chiamo a soccorrermi Niccolò Tommaseo. - Parliamo a nuora perché suora intenda. - Il teatro su alla rovina. - Discorso per i vecchi e per i giovani. - Due graziose commedie francesi. - Un famoso quaro inscenato.

Vieni qui, mio vecchio caro e buon Tommaso; faumi la grazia di sederti accanto a me, col tuo bel librone ammaestratore e divertente, e soccorrimi oggi più che mai. Oggi, trascinato pei capelli, dovrei scrivere parole amarissime; e poi che per natura rifugio dagli eufemismi, indicami tu, o sapiente, i sinonimi che valgano a rendere un po' meno amaro, se non nella sostanza nella forma, il mio doloroso discorso. Insegnami che potrà dire «dispetto» in luogo di «disprezzo», «corruccio» invece di «degnò», «stupore» quando mi cadrebbe dalla penna «shalordimento», «insipidezza» là dove starebbe bene «insulsgagnie»; e mi farai dar di frego su «nausea» per mettere al suo posto «fastidio»...

Perché vedi, vecchio e caro papà Niccolò, dovrei scrivere oggi di un'altra orrenda commediola italiana venuta alla ribalta in questi giorni, un'altra che si è aggiunta alle molte o inconcludenti o meschine o pietose o misere apparse negli ultimi tempi, e per le quali il livello del teatro nostro è andato abbassandosi sempre più; cosicché, un po' che la duri, il teatro si inabisserebbe, affogando nel ripugnante e nel ridicolo. Ché, a tenerlo su, non possono bastare, troppo radi e dispersi salvagente, le poche opere degne o rispettabili che di quando in quando, a lunghi intervalli, sono argite da quei pochissimi scrittori dei quali qualcuno sa far dell'arte e gli altri, per lo meno, sanno far del teatro che abbastanza bene si regga. E mi son chiesto a lungo se anche per quest'ultima arrivata io dovessi far come ho fatto per tant'altre dello stesso stampo: non dirne nulla, fingere di non averle neppure ascoltate. Tanto, chi se ne ricorda il di appresso? Forse i miseri solamente che si lasciarono accapillare e «sperso loro di quattrini per assistere alla recita. Ma viene il giorno in cui non se ne può più, e se non si sbutta fuori si scopia. Né io, che pur mi picco d'essere paziente, ho la pazienza di Giobbe; ed ogni sopportazione ha dei limiti oltre i quali non è possibile il durarla. E poi, insomma, è bene, è necessario, è ormai indispensabile per la salvezza del teatro, che certe verità qualcuno abbia il coraggio di dirle. La verità più evidente in oggi, la verità che salta agli occhi di tutti, tecnici e profani, è che si va alla rovina; e che se la continua così si dovrà tra non molto sciogliere tutte le Compagnie drammatiche e sbarrare le porte di tutti i teatri.

Soccorrimi, papà Niccolò, e diciamo quanto più decentemente sarà possibile ciò che mi pare sia opera meritoria il dire.

Della commediola... di cui sopra non diremo il titolo, neppure? né il nome dei due autori... (Perché sì, ci si son messi in due per «combinar» quella roba). E non ne diremo neppure l'argomento, o ciò che l'argomento vorrebbe essere. Diremo soltanto ch'è una scempiaggine... (Sì, sì, papà Niccolò, correggo: e dirò «pappolata», o «faggi-

lata». Ti va? A che pro far nomi e racconto? Questa... commedia non ci dà che lo spunto per nostro discorso; è la gocciola che fa traboccare il vaso; e se parliamo a nuora è perché suocera intenda; è in tesi generale che vogliamo parlare, è il sistema che vogliamo bollare, ed è a molti che indirizziamo la parola; oh sì, a molti può essere detto e diciamo, perché ci pare che il momento venuto (ché, anzi, anche troppo abbiamo atteso), quanto diremo agli autori di questo ultimo esemplare della... prolifica teatrale italiana.

Vedete un po' con quale leggerezza, con quale incoscienza, con che sorta di menemipismo si scrivono al di d'oggi delle commedie e si fanno rappresentare. Or non è molto, uno di quei due autori aveva dato alla scena un atto unico, un attuccio, ch'io non udii, e che pure fosse una cosuccia qualunque, garbata ma senza importanza. L'altro — uomo grigio, autore di qualche dozzina di commedie scritte nel periodo di circa trent'anni, della maggior parte delle quali si è perduto il ricordo, e che adesso pare sia a corto d'inveniva e di idee proprie — pensò che a quell'attuccio del giovine collega si poteva aggiungere altri atti, e aver così per le mani una commedia di tre atti da far rappresentare per far quattrini. E si mise all'opera. O ci si misero tutti e due? Non si sa. Sul manifesto, in ogni modo, erano i due nomi, e quindi le responsabilità sono di entrambi. Quell'attuccio iniziale fu modificato un poco per mettervi l'adidentellato ai due che seguirebbero, e gli altri due atti furono concepiti costratti e scritti in tal modo che ne uscì fuori qualcosa di pietosamente... (faiutimi, papà Niccolò) sconclusionato. Ho avvertito che nulla dirò di ciò che accade in quei tre atti, e nulla ne dico perché non ne vale la pena. Dirò soltanto che il pubblico, scarso sì ma benevolo, che assisté a quella prima ed unica rappresentazione, applaudì il primo atto senza convinzione, s'indispose al secondo e fischiò l'ultimo. Il di appresso, la critica mite disse agli autori il fatto loro. Per questo Renato Simoni ch'è il più garbato dei critici, quello che sa essere mite pur nel biasimo e che è sempre il più educato dei censori, non riuscì a tener nella penna delle gravi parole. Gli è che raramente era accaduto di udire in teatro qualcosa di così mesleno, di così volgare, di così compassionevole.

Errare humanum est, ho udito sussurrar da qualcuno (da qualcuno che però, forse, rideva sotto i baffi). Sissignori: errare è umano, e non v'è autore drammatico che non abbia errato: non so se ce ne sia stato uno solo che non abbia mai uditi dei fischi a lui dedicati. Ma ci son fischi e fischi. Ce ne sono persino degli onorevoli. Ce ne furono, dovuti a ragioni specialissime, punto inerenti alle qualità dell'opera rappresentata. Ce ne furono che si tramutarono in successi, a distanza di tempo, perché degli spettatori d'appello modificarono l'errato giudizio dei loro predecessori. Lasciamo questi fischi da parte. Ci furono e ci saranno sempre degli insuccessi dall'autore meriti, e che ad un appello ricorrebbero invano. Errare è umano. Ma diabolico è il perseverare. Ed è ancor più diabolico l'errare di proposito o s'aspetta di errare. E questo è il caso... No, dirò meglio, è uno dei molti casi che si vanno verificando da un po' d'anni in qua. Perché da un po' d'anni in qua c'è troppa gente che pensa a far dell'arte, in teatro, come io penso a farmi frate. Ci son troppi scrittorelli e giornalisti e scombiccheratori di carta che dicono a sé stessi in un momento di buon umore o d'imbarazzi finanziari: «Scriverei una com-

media. Se la imbrocco, bene. Se no, e per mal che la vada, quattro soldi mi verranno in tasca». E scrivono. Perché, per la piccola posizione che occupano nel mondo delle lettere, o per le amicizie e le aderenze di cui dispongono, o per qualunque via traversa che debbano percorrere, alla scena sapranno arrivarci. Ergo, il capocomico non potrà dir loro di no.

Il caso che dà luogo al mio increscioso discorso non è di questi. No, ma è forse un po' peggiore. Perché l'uno dei due autori ha, l'ho detto, un passato che non solo dovrebbe cercar di salvaguardare, ma che sarebbe strano non gli avesse dato un po' d'esperienza e il senso delle responsabilità; l'altro, tra alcuni errori, ha anche forniti dei saggi onorevoli del suo ingegno e delle sue attitudini; ha dunque, se non un passato, un avvenire verso il quale dovrebbe avviarsi con passi prudenti e pensosi. Orbene, io non so se entrambi gli autori fossero in precedenza convinti che la loro commedia era una misera cosa, indegna di andare alla ribalta e sul castello coi loro nomi che godono entrambi di una discreta fama; ma se uno di essi, per lo meno, ne era convinto, e prevedeva il fiasco. Amici suoi intimi si erano dati la cura di annunciare nel cerchio delle conoscenze e di far coraggiosa la voce in teatro prima che il sipario si levasse per la prima volta, ch'egli era così certo dell'insuccesso da aver preso il treno il mattino stesso, per andarsene lontano e non essere presente alla catastrofe che si preparava e ch'egli riteneva sicura.

O papà Niccolò: detto questo, con sommo dolore, sì, ma perché mi par tempo che chi sa non aver pelli sulla lingua quando non averli si addimanda una necessità assoluta ed urgente — (l'ho detto e i fatti lo dimostrano: il teatro nostro, precipita alla rovina) — o papà Niccolò, io cercherei invano nel tuo bel librone ammaestratore e divertente le parole più miti con cui vorrei e dovrei dire le cose più acerbe, esporre le considerazioni più amare, lanciare gli ammonimenti più severi che mi stanno nel cuore e nella penna... Rinunzio a cercare. Mio buon Tommaso, tu hai compiuta un'opera sagace, diligente, profonda e completa: ma i sinonimi di «pane» e di «vino» non li hai trovati e non li hai scritti. Bisogna dir pane al pane e vino al vino, o tacere. Ed io mi taccio, ché ho già detto abbastanza! Sì, perché basta ciò che ho raccontato quassù, che è di una verità controllata, a dimostrare con che leggerezza, con che incoscienza, o se dirsi con che mancanza di probità letteraria ci si accinga oggi a far del teatro, non solo da giovani ignari e inesperti, privi d'ingegno e di preparazione, atti a qualsiasi mestiere fuorché a quello del drammaturgo, ma anche da uomini che esperti dovrebbero essere perché delle prove ne hanno fatte... che più?, persino di chi ha professione di critico, e che non riconosca il diritto sì o no poco importa — agli autori drammatici. Dico ai vecchi: Se la vostra fantasia si è spenta, se la vostra mente si è intorpidita, se non sapete più acutamente osservare, se non più vi è dato di pensare con serietà e di meditare con devozione, tacete, sappiate tacere; e ritiratevi dall'arringa; c'è chi vi ha dato l'esempio; seguitelo. E non

MERLINO E VIVIANA DOMENICO TIUMATI

Volume 1n-16.

POEMA SCENICO DI

NOVE LIRE.

LA FESTA NAZIONALE DEL LIBRO CELEBRATA IN TUTTA ITALIA



Milano: L'on. Dino Alfieri, Guido Verona e Vera Vergani inaugurano la Fiera in piazza dei Mercanti - 15 maggio.



Milano: Veduta generale della Fiera in piazza dei Mercanti e sotto il portico del Palazzo della Ragione.
Fot. Alessandrini.



Venezia: Le bancherelle degli Editori e dei Librai in piazza San Marco.

Fot. Fiorio della Lupa



Roma: La folla si addensa in piazza Venezia dove sono allorati i banchi di vendita.



Fot. A. Branc.

Roma: Il banco dei Fratelli Treves e della L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

fatevi compassionare. — Dico ai giovani: Non scutate il vostro ingegno se ne avete, non disperdetevi le vostre forze; guardatevi intorno, e sappiate osservare uomini e cose: il mondo è pieno di drammi e di commedie; pensate lungamente, meditate con raccoglimento; scrivete con calma, oppure con foga, com'è, per ognuno, dell'indole vostra; e poi chiudete in quel tal cassetto che vi ho già suggerito, per rivedere la vostra opera dopo tre, dopo sei mesi; e se non vi sentirete allora convinti di ciò che avete scritto, distruggete, o ripensate, o correggete. Potrete, sì, anche dopo una tal prova, cadere in errore; ma ognuno che abbia senso riconoscerà che vi siete caduti in buona fede, e vi assolverà non solo, ma vi spronerà e vi incoraggerà a far dell'altro. Più che un errore, invece, è una colpa l'accogliere la prima idea che frulla pel capo, e il buttar giù come vien viene, alla bell'e meglio o alla meno peggio, parole e parole che non valgono l'incisivo, col quale sono scritte. Se avete già una pila, colma, operando così la distruggete o la compromettete; se una fama volete conquistarvi, ve la rendete assai più difficile a raggiungere o vi costruite voi stessi delle barriere che non vi permetteranno forse mai di conquistarla. — E questo, giovani e vecchi, riguarda voi; ma ce ne va, anche, di mezzo il teatro nostro. Il pubblico se ne allontana ogni giorno di più. Pochi — al d'accordo — sono i buoni attori che ci rimangono, pochi sono quelli che promettono tra i giovani agli inizi e pochissime sono le Compagnie drammatiche bene o almeno decentemente composte; sì, questo lo sappiamo; ma ciò che soprattutto tien lontani dai teatri è la povertà o addirittura la scempiaggine della gran maggioranza delle opere nuove che vanno alla ribalta. — Vedete: mentre uscivo dal teatro a rappresentazione finita della misera commedia che mi ha dato lo spunto per questa Cronaca, ho colte a volo queste parole che uno spettatore indignato diceva a chi lo accompagnava: « Domani c'è un'altra «prima» all'Olympia. Ma non mi ci pigliano. » — E i visi di tanti parevano dir la stessa cosa.

Bada, giovani e vecchi, se la continua così si va alla chiusura dei teatri. E che farete, allora?

E, di vero, non eravamo in molti la sera appresso all'Olympia, dove la Compagnia Migliari e soci rappresentava *Antionetta non s'imbrogliava*, tre atti di Hennequin e Weber (commedia postuma, diceva il manifesto; ma, se mai, postuma per l'Hennequin che se ne è andato in un mondo migliore, non pel Weber ch'è vivo e, ch'io sappia, in buona salute); né in molti eravamo due sere dopo all'Eden, dove la Compagnia diretta da Luigi Almirante ci offriva *Il dottor Miracolo* di De Croisette e De Fleres. Le due ditte famose non erano valse a richiamare la folla. È così, non ci si fida più, tutto si mette in un sacco, e quando si tratta di commedie nuove si fa d'ogni erba fascio. — Ebbene, entrambe le buffe commedie non si meritavano tanta diffidenza e la trascuratezza del pubblico. Oh, niente di eccezionale, niente di peregrino; anzi, e sino ad un certo punto, dimostrano che anche in terra di Francia si è in decadenza. Assai di meglio, in tempi ormai lontani, ci hanno dato i quattro all'egli autori sminuiti. Però... sarà il confronto con certa robetta italiana, ci sono apparsi dei capolavori; hanno divertito e furono, la seconda in ispecie, cordialmente applauditi. Gli è che in questo tipo di teatro comico i francesi, anche se non l'imbroccano in pieno, sanno

quasi sempre farsi ascoltare. Delle trovate ne hanno: dell'impensato e del sorprendente ne sanno scovar fuori; e, soprattutto, sanno scrivere un dialogo in cui c'è del brio, dello spirito, dell'estro. Quando l'azione par che langua, ecco l'episodio improvvisabile ed esilarante; quando il dialogo par che s'afflosci e diventi comune, ecco la battuta arguta o garbatamente salace che strappa la risata, rifare l'attenzione e dà il gusto dell'attesa per un'altra battuta, che, lo si giurerebbe, non si farà attendere molto.

Antionetta non s'imbrogliava non è di quelle commedie che si raccontano, né che valga la pena di raccontare in queste Cronache le quali non vogliono né possono essere, esclusi pochi casi eccezionali, se non una annotazione sommaria degli eventi teatrali dei di che corrono. Basti il dire che si tratta di due giovani coniugi che si stimano e si vogliono bene; ma si bisticciano e finiscono col mettersi l'un contro l'altro per delle futili ragioni; e lei, la donna, si induce per ripicca a farsi infedele, o suppone di averne l'intenzione, così che accetta un convegno nella casa di un cascamorto. Ma il marito, che per mezzo di un astuto e buffissimo detective l'ha fatta sorvegliare, piomba anche lui in quella casa, a tempo opportuno, e fa considerare alla moglie che sarebbe un disdoro per lei il lasciarsi sorprendere in flagrante, cosicché il divorzio sarebbe poi pronunciato in sfavore suo, né ella potrebbe poi sposare l'uomo che ama. Meglio, assai meglio, che si finga adultero lui, e sia lei a farlo sorprendere. Egli ha dato convegno ad una cortese ragazza che si presta a incancre l'adulterio maritale; ella vada a chiamare il Commissario. Ella ci va, il Commissario arriva, e... E basta. Che tutto s'aggiusta di poi e che i due sposini si buttano le braccia al collo, vo le immaginate. La commedia è gaia, ricca di episodi gustosi, ravvivata dall'intervento del detective che vi ho detto e di due suoceri spassosi. Esecuzione buona da parte di alcuni degli attori e mediocre da parte di altri; pessima quella di due — un maschio e una femmina, per giustizia distributiva — che si sarebbe detto facessero a gara nell'inflar «pàpère» e nel pescare.

Il dottor Miracolo è commedia più fine e più arguta. Ma anche di questa non potrà fare che un cenno sommario. La Cronaca d'oggi è già troppo lunga, e ancora ho dell'altro da dire. Il dottor Miracolo — chiamato così per canzonatura dai colleghi invidiosi e dagli stessi membri della sua famiglia — è un medico misterioso che da anni sta facendo degli studi i quali non si sa a che tendano e vogliono arrivare. Ma un bel giorno la scoperta è fatta e rivelata: la vita umana è prolungata, e noi vivremo tutti come Matusalemme, sino a novecent'anni. Niente più malattie. Si morirà, alla fine, per una lenta consunzione dell'organismo. Si sarà maggiorati a dugentocinquanta anni, si conquisterà tutto, tra i trecento, tra i quattro e i cinquecento si sposteranno le fanciulle; gli impiecati andranno in pensione a ottocento... e via via. Il dottor Miracolo spiega quale sarà la nuova esistenza degli uomini in una buffa pubblica conferenza ch'egli tiene all'Istituto di Francia, durante la quale risponde alle domande che gli spettatori — (attori ed attrici disseminati in platea) — gli rivolgono, con testa alle interruzioni, e soddisfa ogni più storbo curiosità, chiarisce ogni dubbio e acqueta ogni ansietà. Onori, decorazioni e corone d'alloro. Ma poi, eh, si, ma poi, a mente fredda e riposata, tutti s'accorgono che malanno peggiore di questo non poteva capitare, che il più gran male sarebbe

il rimanere al a lungo in questa valle di lagrime; e di tutti i guai, d'ogni genere, che deriverebbero dalla strabiliante invenzione, gli vengono a far l'elenco tutti quanti, languendosi e disperandosi: persino sua moglie, che pur teneramente lo ama. Il povero dottor Miracolo si avvilito, riconosce il suo errore, e si accaccia affranto su una poltrona. Quando sua moglie e sua suocera lo vengono a cercare perché il pranzo è servito, egli si risveglia. Il suo è stato un sogno.

Commediola arguta, ho detto, graziosa e gaia, soprattutto tenuta ben in gambe da un dialogo estroso. Ottimamente recitata dall'Almirante, dal Toffano, e dai loro compagni, il pubblico l'ha accolta festosamente.

Alberto Colantuoni ha fatto rappresentare un atto unico dal titolo un po' arido — *Beethoven*, niente di meno — che il pubblico ha ascoltato con interesse crescente ed ha calorosamente applaudito. La chiusa fu coronata da sei o sette chiamate al prosenio degli interpreti e dell'autore.

Si direbbe che l'idea prima di quest'atto l'abbia data al Colantuoni quel celebre quadro del Balestrieri che ha per titolo, se ben ricordo, *La sonata a Kreutzer*; e ch'egli si sia proposto di ideare e comporre un'azione scenica la quale si potesse concludere con la riproduzione di quel quadro. La riproduzione, di vero, fu ottimamente ottenuta. Senza un eccessivo sforzo di buona volontà, gli spettatori la vedono, sul palcoscenico del bel teatrino Arcimboldi, esatta e ben colorita. Né con dello sforzo, con dell'artificio e di maniera il Colantuoni ha raggiunto il suo intento: ma con semplicità di mezzi e con nobiltà di forma verbale. Un giovane musicista d'integrità ha scritto un'opera. Senza aver bussato a tutte le porte dei teatri per vedersela accolta e rappresentata. Si è avvilito e abbruttito. Si è dato al bere e per vivacchiere, insofferente di legami, incapace di commissioni, si è ridotto a suonar l'armonium per le strade raccogliendo l'obolo dei passanti. Perché anche una pena di cuore lo tormenta. Ah, ci ama sempre, una giovane sua compagna di studi che lasciò a Bologna, che pare ricambiare il suo amore ma non volle darsi a divenire sua moglie. Lo tiene a bada, lo pregò di aspettare... Che cosa? Forse che la vita di lui si assettasse, divenisse sicura e tranquilla e lieta. Egli conserva l'ultima lettera di lei, in cui è una vaga promessa. Si ammazzerà il giorno in cui anche l'ultima speranza sarà perduta e saprà la fanciulla di un altro. Quel giorno, arriva. Un giovane compagno di studi che più non vedeva da anni viene a cercarlo nella cameretta dove egli vive; ed ha sua moglie con sé; è in viaggio di nozze. La moglie è colei. Ebbene, è la fine. Domani il poveretto non sarà più di questa terra. Ma oggi un collega violinista e qualche amico sono convocati per la prova di un concerto. Il quadro famoso del Balestrieri si ricompare con personaggi reali, vivi; e mentre l'esecuzione di un brano di Beethoven s'inizia, il velario si chiude.

Non v'è dunque in quest'atto gran novità d'invenzione; ma c'è un'idea gentile, attuata con abilità di sceneggiatura e con nobiltà — lo dissai di parole. Il De Macchi, ben secondato dai suoi compagni, ha recitato con misura e con giusto colorito la sua parte di protagonista. E il pubblico, lo ripeto, ha fatto al dramma le accoglienze più calorose.

15 maggio.

Emmepli.

VIE MAESTRE - COMMENTI SULLA FINANZA DEL 1936

Volumi in-16.

DI ALBERTO DE' STEFANI

Lire 16,50.

LE GIORNATE DEL RE A NAPOLI



Ercolano: Alla presenza di Vittorio Emanuele III si scopre un fene monico rinvenuto negli scavi d'assaggio di questi giorni. (Fot. A. Bruni)



Vittorio Emanuele III, affacciato al balcone del Palazzo Reale, risponde a



Il passaggio del corteo reale in piazza San Ferdinando.

(Pd. A. Bruni)

DI NAPOLI AL RE - 15-16-17 Maggio



Il saluto del popolo e delle Associazioni adunati nella piazza del Plebiscito.

(Fot. cav. G. Pirotta)



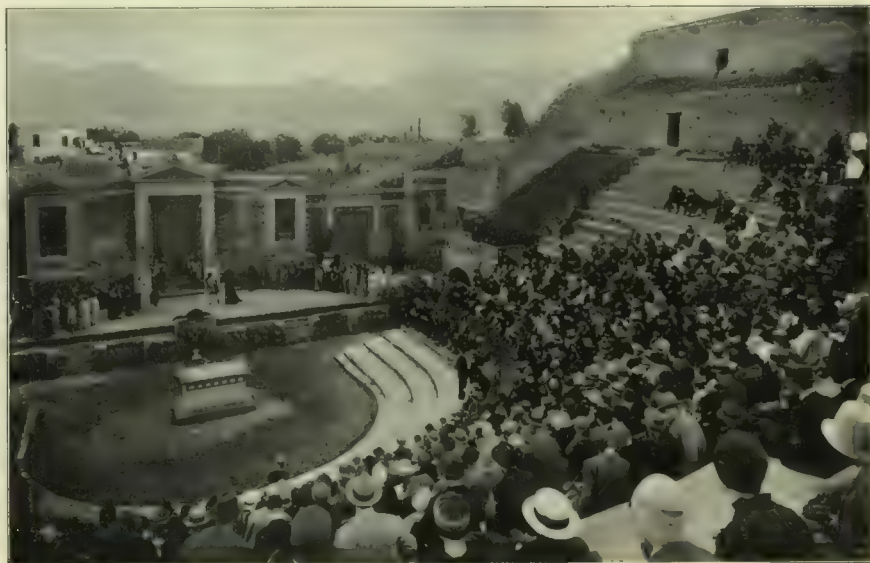
Il saluto romano dei Podestà dei comuni del Mezzogiorno.

(Fot. G. Giarda)

LE GIORNATE DEL RE A NAPOLI

(Fotografie cav. G. Parisio)

La nuova via Litoranea inaugurata dal Sovrano e aperta al pubblico il 15 maggio.



Una recita dell'*Alceste* di Euripide al teatro di Pompei.



Il Giorno delle Primule. - L'Ombra di un grande romantico. - Le sole virtù che contano.

Londra, aprile.

V'è un giorno nel mese di aprile che in Inghilterra si chiama Giorno delle Primule. Non v'è, di ciò soppa, in questa valle feroce della nostra Europa, paese che abbia dedicato ai fiori un così tenero culto come l'Inghilterra. Come il Giappone che per ogni mese ha la festa di un fiore — e in aprile è la festa dei fiori di peonie, e di maggio è la festa dei fiori di azalee, e di giugno la festa dei fiori di iris, e di luglio la festa del glorioso mattino dei fiori, e di agosto la festa dei fiori di loto, e di ottobre la festa dei fiori che muoiono —, così Londra brumosa, appena primavera si accinge a scacciare l'inverno, pone sul suo calendario le feste dei suoi più umili fiori. V'è il giorno dei fiori di croco occheggianti sui declivi della foresta di Epping, v'è il giorno dei fiori di daffodillo nei giardini tudoriani del Castello di Hampton, e il giorno delle bianconocchie di tappeto che spuntano sotto cui brucano mansesti e cervi del Parco di Bushy, e vi è anche il giorno delle umili primule.

Questa tenerezza per i fiori spontanei dei boschi e dei prati mi fa amare di più gli inglesi. È dolce scoprire in questa gente chiusa e muta l'affratellamento di una religione lirica. E le primule inglesi sono più pallidamente tenere e umili che le primule del nostro paese! Natura ha profuse generose, e come si acciano a fiorire d'autunno anticipando la primavera. Un pittore inglese mi ha detto che le primule sono gialle soltanto per un'emozione indifferente, e che la loro tinta indescrivibile riceve grazia più tenera dall'umidità dell'atmosfera d'Inghilterra, come il tordo, che i contadini inglesi dicono che riceve più impetuosa e cantare dalla mitezza del clima.

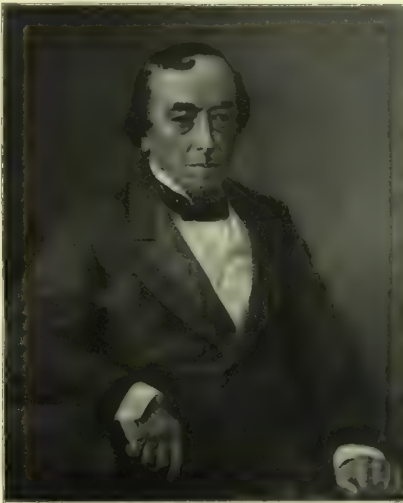
V'è un'altra coincidenza col giorno dedicato alle primule: ed è che questo giorno è dedicato a un grande Ministro. Ogni anno nel *Primrose Day*, che cade il 19 di aprile, una processione si reca sulla piazza di Westminster, tra l'Abbazia e la Casa del Parlamento, e ai piedi della statua di Lord Beaconsfield depone i mazzolini di primule come una delicata aiuola del pallido iris che Disraeli amava.

Non è frequente che un paese congiunga il nome di un suo Ministro a quello di un fiore; ed è ugualmente strano questo romantico tributo verso il creatore dell'Impero britannico, che è stato il più grande parte di un popolo che semina ogni avere perduto il senso imperiale. Mi è venuto di notare questo: che per il popolo minuto sopravvive il ricordo di un Lord Beaconsfield Primo Ministro della Gran Bretagna, circoscrivendo di gloria politica e di conquista romantica; e per gli intellettuali d'Inghilterra sopravvive il ricordo di un Benjamin Disraeli novelliere romantico circoscrivendo di conquista politica. È così accade che mentre ogni anno il popolo onora di primule la statua del Primo Ministro vittoriano, il piccolo mondo intellettuale commemora quest'anno il centenario del suo primo romanzo.

Sono poche settimane che i giornali hanno ricordato che si compiva quest'anno il centenario di *Vivian Grey*, il primo romanzo di Benjamin Disraeli. Era comparso contemporaneamente con un romanzo di Sir Walter Scott e con uno di Fenimore Cooper, *L'ultimo dei Mohicani*. E quanto diverso dall'uno e dall'altro! Disraeli aveva vent'anni quando scrisse il *Vivian Grey*: e fino allora aveva

avuto più ambizione che esperienza, e i suoi debuti librari gli avevano portato nulla più che un debito di 150 sterline col editore John Murray. Cinquant'anni dopo, quando, celebre di gloria politica, il romanzo *Endimione* gli fruttava di colpo 10.000 sterline, Disraeli ripudiava il giovanile *Vivian Grey*. Era veramente un romanzo che per leggerlo oggi vi è bisogno d'uno stomaco avvezzo al mul di mare letterario; ma anche natura ed esperto, Disraeli amò sempre il magnifico, il passionale e lo sgargiante con un amore sincero che gli faceva rimpiangere che la vita non possa essere un continuo corteo dalla culla alla tomba. Del tutto naturale che il Disraeli giovinotto tuffasse ambo le mani nel roccò della Reggenza inglese.

Vivian Grey era stato il primo anello della collana a cui doveva aggiungersi molti anni più tardi il *Tancredi*; e il *Tancredi* è un libro ben impressionante se lo si proietti nel tempo fino a noi, e soprattutto se lo confrontiamo con la vita del suo autore.



Benjamin Disraeli, Conte di Beaconsfield, Primo Ministro d'Inghilterra

lo ricordo quando quattro anni fa il *Tancredi*, ridotto per acene, rappresentò in un teatro di Londra. Erano per l'Inghilterra i mesi della brutta crisi di Mosul, e la sera della prima rappresentazione vi erano in quel teatro più deputati e studiosi di politica che nell'aula dei Comuni a Westminster. L'intreccio del romanzo e del dramma — non ha interesse per noi, neanche un interesse storico, e la vicenda di quell'eroe che parte dall'Inghilterra attratto irresistibilmente verso la Palestina per la soluzione dell'enigma europeo è, per noi latini, alquanto nebulosa. Ma il libro, uscito più d'ogni altro dal profondo del cuore di Disraeli, questo libro in cui nel 1850 si offriva alla Regina d'Inghilterra di stabilire la sede del suo trono a Delhi e divenire Imperatrice delle Indie, offrendo sul mercato Alessandria e l'Egitto, e il cui autore vent'anni più tardi, divenuto il grande Ministro, portava l'Inghilterra al di là di Suez e faceva della Regina Vittoria l'Imperatrice delle Indie, sembrava per l'Inghilterra di quattro anni fa — e ancora di oggi — il monito beffardo del grande semita. Veniva volontà di prendere per la manica l'ombra di Disraeli e guardare insieme i telegrammi che giungevano dal Levante, dalla Mesopotamia, dall'India e correre con il dito sulla carta da Parigi a Mosca a Bagdad. « Che volete

che io mi curi delle Grandi Potenze? Esse non potranno molto a Bagdad o a Isphahan. » Proprio così.

Dicono i biografi che *Tancredi* era dei suoi libri quello che Disraeli amava di più; ed è un libro che dà la chiave per risolvere la psicologia dell'uomo che gli inglesi chiamano ancor oggi non senza disdegno *l'alien patriot*, e che del resto si vantava « di non avere nelle vene un'oncia di sangue inglese ». Vi è vangelizzata la fede di Disraeli scrittore nell'intelligenza pura e in null'altro che l'intelligenza combinata con la forza di volontà e la sapienza che viene dallo studio e che « può fare di un uomo straniero il padrone di un mondo straniero », precisamente come egli fece se stesso dominatore dell'Inghilterra. E soprattutto la fede di Disraeli nella razza ebraica, « la sola razza che non incanutisce mai ».

Vi è sempre qualche elemento di fatalità nella vita dei designati. E non tutti forse sanno che Disraeli dovette la sua fortuna a una stranissima congiuntura. In quel periodo, precedentemente al 1850, quando cioè non si erano ancora avute le uguaglianze religiose rispetto alla vita pubblica, i membri del Parlamento inglese dovevano nella formula di giuramento invocare la loro « fede di buon cristiano ». Questo preludeva l'accesso al Parlamento ai seguaci di altre religioni e anche ai non facenti parte della confessione anglicana; e il barone de Rothschild, il banchiere dell'Europa napoleonica, ch'era deputato per la City di Londra, non solamente non poteva prendere parte alle votazioni, ma nel 1850 era stata presentata una mozione per il suo allontanamento dalle sedute. Fu appunto in base a quella mozione che Disraeli riuscì a vincere la battaglia dell'emancipazione politica dei non credenti nella Chiesa Anglicana. Ora, Disraeli si trovava ad essere « cristianizzato ». I Disraeli erano venuti in Inghilterra verso la metà del '700 dall'Italia, ove alla fine del '400 si erano rifugiati nella Repubblica Veneta per sottrarsi alle persecuzioni dell'Inquisizione di Spagna. Là, a Venezia, avevano abbandonato il loro nome gotico, e grati al Dio di Giacobbe, che li aveva assistiti in così duro esperimento, avevano assunto il nome di Disraeli, e indisturbati erano fioriti per più di due secoli mercantando sotto la protezione del Leone di San Marco, « ciò che era giusto — dice Disraeli nelle sue Memorie — perché il Santo Patrono della Repubblica era egli stesso figlio d'Israele ». Ritiratisi poscia in Inghilterra, il 21 dicembre 1804 nacque ad Isacco Disraeli, come risulta dal registro nella Sinagoga di Bevis Mark. Accade che il signor Isacco Disraeli fosse uomo dedito agli studi delle lettere e della filosofia, autore di un certo libro di *Cursus letterarii*, e forse gli studi e altre contingenze lo portarono a urtarsi con la confraternita israelita. Verità è che il signor Isacco un giorno rifiutò la nomina a *warden* e custode della Sinagoga di Bevis Mark; il Consiglio di questa gli impose una multa, e allora il signor Isacco mandò a quel paese la sua e tutte le religioni. E tanto per fare atto di ribellione fece battezzare suo figlio Benjamin allora dodicenne (1817) nel nome di Sant'Andrea nella parrocchia di Holborn. A questa assai strana circostanza Benjamin Disraeli dovette la possibilità di partecipare alla vita politica dell'Inghilterra.

Dopo aver veduto deporre la lirica offerta di primule ai piedi del suo monumento, ho voluto riguardare le immagini di Disraeli al monumento nella Abbazia di Westminster paludato di roboni e di collari, dedicato a Benjamin Disraeli primo Lord e Conte di

Beaconsfield; il monumento sulla piazza del Parlamento in compagnia di Oliviero Cromwell (ironia delle piazze!) che lo rappresenta con una faccia che fa venire a mente l'immagine di Shylock; e infine la riproduzione ch'io ho di un disegno che è nel Museo di Kensington. È un disegno che rappresenta Disraeli giovanetto, negli anni in cui scriveva il *Vivian Grey*, quando cercava con brutti versi ed eccentricità nel vestire un successo che tardava a venire. E, in quel disegno, un Disraeli bellissimo, dal volto di una purezza semitica affascinante, se pure è la stessa fronte e lo stesso sguardo del Disraeli alla Shylock del monumento *post mortem*. E davanti a quel disegno del giovanetto Disraeli torna a mente la descrizione del suo debutto alla Camera dei Comuni. Dopo quattro sconfitte elettorali egli era riuscito finalmente di entrare in Parlamento. La Camera dei Comuni d'Inghilterra di quel tempo aveva la gravità di un antico Foro. Vi sedevano Gladstone, Palmerston, Lord Bulwer-Lytton, Burke, il marchese di Salisbury, e non cito che i nomi a noi più noti. Quando il giovane deputato Disraeli si levò per la prima volta a parlare, fu un insuccesso enorme. In quell'assemblea di gravità eccessiva egli si alzò, vestito di un soprabito attillatissimo color verde bottiglia, le chiome nere ondulate cacciando ad arte su una tempia scoprendo la fronte bellissima, le mani dalle dita ineluttabilmente levantis troppo sovente a giocherellare con i ciondoli e le catenelle che adornavano la cravatta di merletto e il panciuto ricamato, mentre la sua oratoria da accademia era declamata come su un palcoscenico di provincia da un attore di terzo ordine che si dondola su l'una gamba e l'altra. Il discorso — su una questione di nessun conto — fu quasi quasi subissato dalle interruzioni. Ma alla fine Disraeli si rivolse al Banco del Governo e allo Speaker e disse queste parole: «Io so che è prova assai dura debbute in quest'Assemblea, e sono quindi soddisfatto anche delle vostre disapprovazioni perché io vi dico che verrà un giorno in cui voi tutti mi ascolterete».



1. Benjamin Disraeli, scrittore, a vent'anni.
(L'acquarello di un disegno del Museo di Kensington.)

Ho udito una volta un severo giudizio italiano su Disraeli che, vissuto nell'epoca delle grandi riforme e del consolidamento delle nazioni europee, ci appare un avversario del nostro Risorgimento. È vero. Basta scorrere la raccolta dei suoi discorsi parlamentari. In un discorso a proposito del tentativo di regicidio contro Napoleone III nel 1852, Mazzini era un «agitatore che apertamente invocava l'assassino per ragioni di Stato». Le Società Segrete dei nostri Martiri erano «tur-

bolente congreghe, incuranti affatto di un regime costituzionale, sognanti e predicanti libertà irraggiungibili e facinorose». L'appoggio dell'Inghilterra (per voce di Lord Palmerston) alla causa italiana non era altro che «il desiderio di eccitare l'applauso della folla sulla base di quelle vaghe entità chiamate pomposamente Opinioni Liberali». E le citazioni potrebbero continuare: a proposito del Prestito Sardo per la Guerra di Crimea, del Trattato di Villafranca, della acclamazione di Vittorio Emanuele II a Re di Napoli e delle Due Sicilie.

Ma intendiamoci: Disraeli non fu avversario del nostro Risorgimento perché parteggiava per il Borbone o per l'Austria. Non è possibile giudicare gli uomini come Disraeli fuori del loro momento politico e particolarmente senza tenere presente il tracciato della loro ambizione. E in Disraeli dove terminava il romanzismo di ascendenza orientale e dove cominciava il grande politico? Nel Diario della Regina Vittoria pubblicato l'anno scorso è registrato questo episodio. Nel 1871 Disraeli, tornato Primo Ministro dopo una bufera elettorale, bacia le mani alla Regina giurando con queste parole: *I plight my troth to the kindest of Mistresses*. — faccio pegno della vita alla più gentile delle Signore. E la Regina Vittoria, che da autentica regina del Romanticismo amava le sottolineature e gli esclamativi, sottolineava con un tratto di penna la parola *mistresses*, — significa tanto Sovrana che Amante. In questo episodio vi è forse la giustificazione della psicologia poliedrica del grande semita. Disraeli fu un conservatore perché era un aristocrate della sua razza antica. Fu un avversario del liberalismo italiano per opportunità di politica personale. Ma fu liberale per il trionfo della sua religione. E fu imperialista perché aveva il senso del dominio. Fu cioè l'eroe del suo *Tancredi*: lo straniero che sa elevarsi a dominatore di un mondo straniero. E che visse sempre in questa sua fede: che «la razza e la giovinezza sono le sole virtù che contano». Non è questa la nostra fede di oggi?

G. M. FRANZERO.



LA GRANDIOSA MANIFESTAZIONE FASCISTA DELL'OTTO MAGGIO A SIENA

Quarantamila Camice nero, adunate nella piazza del Campo, ascoltano la parola del segretario del Partito on. Augusto Turati.

COME NUOVA ORLEANS FU SALVATA DALLE ACQUE DEL MISSISSIPI

(Fot. Underwood and Underwood)

La diga di Poydras, fatta saltare con la dinamite per deviare le acque del fiume straripante.



Questa fotografia dà un quadro impressionante della forza impetuosa delle acque tra Nuova Orleans e Baton Rouge.

L'ASTRONOMIA PER TUTTI UNA MIRABILE MACCHINA DI PROIEZIONI CELESTI

Pubblichiamo sotto questa rubrica il primo articolo di un nuovo collaboratore della nostra rivista, l'eminente prof. Emilio Bianchi, direttore dell'Osservatorio Astronomico milanese. Egli si propone d'illustrare periodicamente, in note brevi, agili e piane, alcuni problemi dell'astronomia moderna i cui progressi vanno acquistando oggi — in quest'era mirabile dell'ascesa e del volo — rilievo ed aspetti d'interesse universale.

Nei primi giorni di questo mese apparve sui giornali la notizia che il Primo Ministro aveva ricevuto in udienza privata il rappresentante della Casa Zeiss di Jena per trattare la eventuale cessione all'Italia di uno o più esemplari del « Planetario » costruito in quelle celebri officine. Pare certo che il primo esemplare sia destinato alla città di Roma. Possiamo dunque uscire dal riserbo che, per ovvie ragioni, ci eravamo imposti dopo aver visto due volte funzionare lo strumento a Jena; e lo facciamo esprimendo la speranza che non solo Roma, ma anche qualche altra città italiana, ed in primo luogo Milano, possa fra non molto mettere a disposizione del pubblico un mezzo educativo di tanta potenza e bellezza.

Trattasi infatti di un meraviglioso apparecchio ottico-meccanico avente la potenzialità di dare una fedele e quanto mai suggestiva rappresentazione del cielo stellato con la descrizione dei principali fenomeni celesti che si perpetuano su di esso; capace poi di porre l'osservatore in grado di sviscerare in pochi minuti avvenimenti cosmici che in natura si svolgono in giorni, mesi ed anni; e tutto ciò con tanta fedeltà ed evidenza, da costituire una copia prodigiosa di quanto, pur attraverso mille complicazioni geometriche e meccaniche, ci offre nel tempo e nello spazio la natura.

In tutte le nazioni, ma specialmente in Italia, si lamenta da tutti la impressionante deficienza di cultura scientifica della gioventù, il suo agnosticismo pressoché completo nei riguardi dei grandi fenomeni del cielo; defi-



Il fabbricato del Planetario di Düsseldorf.

riallizzare quei fenomeni in apparecchiati alla loro riproduzione e dimostrazione pratica.

Tentativi i quali, se testimoniano la impossibilità in cui si è sempre trovato lo spirito umano di prescindere dalla contemplazione delle bellezze del cielo e di tentarne una sicura comprensione, hanno però corrisposto sempre alla speranza del curioso con riproduzioni in scala tanto ridotta e con tanto grande sacrificio della realtà naturale da rendere pressoché nullo il contributo educativo.

Così accade per tutti quegli apparecchi rudimentali che noi abbiamo potuto vedere nelle scuole, costruiti per dare, mediante

mente in natura. Come, ad esempio, farci un concetto esatto della rivoluzione di un pianeta attorno al sole usando una riproduzione meccanica che ce lo rappresenta quale apparirebbe ad un osservatore posto addirittura fuori del sistema solare?

Il Planetario Zeiss invece non solo ci dà una copia fedele del fenomeno tal quale lo possiamo vedere in cielo, ma, come abbiamo detto, permette di raggiungere anche questo risultato: che, mentre il fenomeno studiato impiega in natura un tempo talora lunghissimo dal suo inizio al suo compimento e quindi ci sfugge nelle sue modalità e nel suo significato, qui, per contro, tutto lo sviluppo può essere seguito nel breve intervallo di pochi minuti, dipinto poi sopra uno schermo magnifico che imita alla perfezione il teatro naturale dei fatti cosmici, vale a dire la volta celeste stellata.

Quest'ultimo risultato è ottenuto in quanto il Planetario Zeiss funziona come organo proiettante le immagini da esso prodotte sopra la superficie interna di una grande emisferica, la quale è così sala d'osservazione, di protezione dell'osservatore e insieme schermo di proiezione; schermo così ben ideato ed attuato che, fatta nell'interno la oscurità, dopo pochi istanti di funzionamento dell'apparato di proiezione, lo spettatore subisce inevitabilmente la illusione di trovarsi in aperta campagna, di fronte alla vera volta del cielo. Alla sensazione, cioè, che può produrre un ambiente chiuso e di limitate dimensioni, subentra subito la illusione dello spazio infinito; e ciò in modo tanto irresistibile e completo, che solo dopo finita la proiezione e rifatta la luce, è possibile riprendere la nozione esatta della effettiva limitazione del locale nel quale si è svolto lo spettacolo. Gli è così che dal momento in cui incominciano a scintillare sullo sfondo della cupola le mille stelle artificiali prodotte dal Planetario e le immagini del sole, della luna e dei pianeti, nessuna differenza è più data di notare rispetto alle impressioni che normalmente si provano guardando il cielo in una notte profondamente serena e da un luogo che lasci tutto in giro libero l'orizzonte locale.

Questa cupola emisferica ha un diametro diverso a seconda dei diversi impianti e costituisce la parte più interessante della costruzione, soprattutto per gli accorgimenti che furono attuati per dare completa l'illusione, cui abbiamo accennato e per renderla perfetta anche dal punto di vista acustico, in modo che sia ben compresa da tutti gli spettatori la spiegazione orale che accompagna lo svolgersi della rappresentazione celeste.

Nel fabbricato per il Planetario di Düssel-



La sala d'osservazione: In attesa della proiezione.

cienza ed agnosticismo che si allargano troppo spesso nelle così dette sfere intellettuali al punto da trovarle impreparate persino di fronte ai più comuni avvenimenti celesti è incapaci affatto di comprenderne la genesi e il significato.

Gli è che scarsissima appare da noi la produzione scientifica di carattere divulgativo e son troppo frequenti invece gli articoli e le comunicazioni zeppate di assurdità e di errori.

Se a questo si aggiunge la complessità intrinseca dei problemi cui alludiamo e la conseguente difficoltà di darne una descrizione capace di superare la insufficienza di una rappresentazione geometrica anche se fatta con figure, ben si comprenderà come in tutti i tempi siano stati continui i tentativi di mate-

movimento meccanico, una rappresentazione del moto dei pianeti attorno al sole; così accade anche per costruzioni più complesse ed ardite come, ad esempio, il famoso orologio astronomico del Duomo di Strasburgo, che contiene una piccola rappresentazione dei movimenti planetari con perfezioni tanto notevoli da riprodurre perfino le epoche delle eclissi di sole e di luna.

Gli è che tutti questi dispositivi hanno consentito il vizio capitale di obbligare l'osservatore, desideroso di capire il fenomeno celeste, ad osservarlo non solo riprodotto in modo incompleto, ma offerto al suo esame da un punto di visione affatto diverso da quello secondo il quale egli lo scorge real-

dorf, che è riprodotto dalla figura 1, il diametro della cupola è di ben 30 metri; la figura 2 rappresenta l'interno della sala con gli spettatori che attendono l'inizio della proiezione.

Sappiamo che il fabbricato del Planetario prelevato per Roma avrà una cupola di dimensioni da dar posto a circa 3000 persone comodamente sedute; ed anche qui, oltre la sala di proiezione propriamente detta, il fabbricato conterrà anche tutti i locali e gli impianti per i servizi accessori (ventilazione, riscaldamento, ecc.). Si avrà così una costruzione che potrà eventualmente servire anche per altri scopi, quali concerti e conferenze.

Per quanto poi concerne il meraviglioso strumento (forse non troppo felicemente detto « Planetario »), cercheremo qui di descriverlo in modo molto sommario nel suo funzionamento e nelle sue possibilità tecniche, senza però entrare in dettagli costruttivi che non potrebbero trovare posto in un articolo informativo come questo.

Lo strumento è collocato nel centro della sala ed è sostenuto da un carrello articolato che permette di rimuoverlo, se occorre, dal posto, ed insieme di dare al suo asse principale quella qualunque inclinazione che vuolsi rispetto all'orizzonte del luogo; condizione questa di grande importanza per lo sfruttamento di una delle più geniali caratteristiche dell'apparecchio, come ora vedremo.

Il concetto sul quale si è fondata la ideazione dello strumento è stato questo: rendere possibile a) la riproduzione della volta stellata con la maggiore obbedienza alla realtà naturale; b) la riproduzione del movimento apparente diurno di rotazione del cielo dipendente dal moto diurno effettivo di rotazione della Terra attorno al proprio asse; c) la riproduzione nel cielo dei corpi che hanno su di esso, il sole, la luna e i pianeti con assoluta fedeltà rispetto a ciò che, pur con mille complicazioni geometriche, avviene in natura.

Nel tipo ultimo e definitivo del Planetario (raffigurato dalla tavola 3) il primo scopo è ottenuto in modo completo e brillante. Perché non solo è possibile proiettare sul fondo della cupola quella porzione del cielo stellato che è visibile da noi o, in generale, da un dato luogo; ma è possibile per di più riprodurre il cielo quale è visto da qualunque località del nostro emisfero boreale e da qualunque località dell'emisfero australe della terra. E ciò a mezzo di una serie di proiettori collocati rispettivamente per il cielo nord nella cassa sferica A e per il cielo sud nella cassa sferica B. L'osservatore può cioè aver risposta a questo suo desiderio: supporre in qualunque punto della terra dal polo nord al polo sud ed ottenere la immagine del cielo visto da di là. Basta per ciò dare la voluta inclinazione all'asse principale dello strumento.

E tutto intero il cielo stellato (compresa la via lattica, le nebulose e gli ammassi stellari) che viene così messo a disposizione dell'osservatore con un complesso di più che 5000 stelle fedelmente riprodotte, indicate coi nomi delle rispettive costellazioni e, per le più cospicue, col loro nome proprio (Sirio, Arturo ecc.).

E poiché i due organi A e B fanno un giro completo su sé stessi in uno, oppure in due o quattro minuti, riesce così possibile di raffigurare in un brevissimo intervallo di tempo

tutto il grandioso fenomeno della rotazione apparente della volta stellata, che in realtà si svolge completo nel corso di un giorno intero. La riproduzione è poi così fedele che fu provveduto, a mezzo di diaframmi automatici, perfino alla realizzazione dell'impallidimento che subiscono le immagini stellari in vicinanza dell'orizzonte, e della loro netta scomparsa al momento del tramonto o della loro apparizione al momento del nascere.

Ma ad un'altra circostanza importantissima è stato pur provveduto.

Tutti sanno che, per causa del così detto fenomeno della precessione, nel corso degli anni, anzi dei secoli, l'asse di rotazione del mondo va a colpire in punti successivamente diversi la volta stellata; e che di conseguenza nei secoli hanno funzionato e funzioneranno da stelle polari stelle diverse dalla attuale Polare propriamente detta.

compartimento è relativo ad uno degli astri che abbiamo nominato.

Ricordiamo che in natura abbiamo nel punto centrale il Sole, e intorno ad esso, circolanti su orbite ellittiche, i diversi pianeti progressivamente sempre più lontani dal sole nell'ordine: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove e Saturno, avendo escluso Urano perché non visibile ad occhio nudo. Le orbite di Mercurio e Venere sono comprese entro quella della Terra; le orbite degli altri pianeti ne sono invece esterne; trattasi poi di orbite che sono percorse dai diversi pianeti in tempi diversi successivamente crescenti quanto più l'astro è lontano dal sole e con velocità non uniformi.

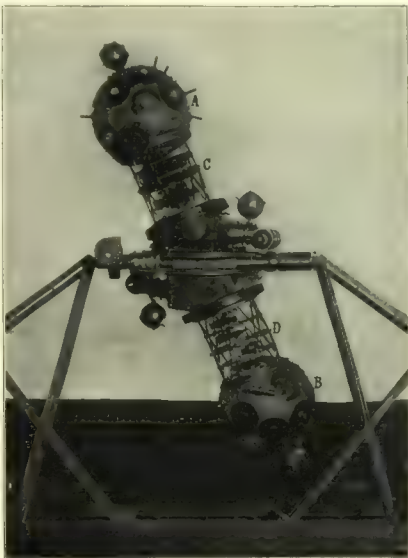
Tutte queste circostanze ed altre che passiamo sotto silenzio, in più poi la circostanza fondamentale: che, cioè, mentre il centro di moto è il sole, noi di fatto vediamo le conseguenti apparenze non già dal sole stesso, ma dalla terra essa pure animata da uno speciale suo movimento; queste circostanze, dicevo, producono per un osservatore terrestre complicazioni di moti, manifestazioni di fasi ed apparenze speciali così fatte che una loro fedele riproduzione non si può avere senza la risoluzione meccanico-ottica di problemi geometrici svariatissimi e complicati. Tanto svariati e complicati che costituirono appunto il tormento di tutti quegli astronomi venuti prima di Copernico, i quali vollero tentare una soluzione del mistero, e credero di averla data con l'una o con l'altra di quelle famose costruzioni o ideazioni geometriche che passarono alla Storia della Scienza sotto il nome di sistemi precopernicani, e che, pur nella loro eronietà intrinseca, rimangono a testimonianza dello sforzo del pensiero umano verso le verità del cielo.

Ebbene: tutte queste difficoltà furono brillantemente superate dal Planetario Zeiss mediante gli organi speciali C, D, ai quali abbiamo già fatto cenno e che rappresentano quanto di più ingegnoso abbia potuto concludere la tecnica ottico-meccanica nel campo astronomico.

Essi infatti, dietro comando elettrico automatico, ci danno per il sole e per ciascun pianeta una fedele rappresentazione di tutti i loro movimenti, di tutte le loro anomalie e delle loro fasi. Non solo, ma permettono di rappresentarci tanto assieme al già descritto fenomeno di rotazione apparente della volta stellata (come di fatto accade nella realtà), quanto indipendentemente da detta rotazione. E anche possibile infatti nel Planetario Zeiss fermare, per così dire, il cielo stellato e riprodurre su di esso soltanto il moto geometrico di ciascun pianeta, dando così la possibilità di farne uno studio e una analisi a fondo per tutto il suo svolgersi nello spazio e nel tempo.

Sappiamo che durante il colloquio avuto col rappresentante della Ditta Zeiss fu vivissimo l'interessamento del Primo Ministro per le cose astronomiche. Alla Sua fervida mente non potevano certo sfuggire la bellezza del nuovo strumento e le sue grandi possibilità educatrici. Noi rinnoviamo qui il voto che, per volontà del Primo Ministro, anche Milano possa offrire ai giovani delle scuole e delle officine, a tutti gli studiosi e a tutti quanti si interessano della elevazione intellettuale nostra, questo eccellente mezzo di divulgazione della più sublime fra le Scienze.

EMILIO BIANCHI.



L'ultimo modello del Planetario Zeiss.

Questo grandioso ciclo, che in natura si svolge completo in un periodo di circa 260 secoli, durante i quali il posto della stella polare è dunque occupato da stelle successivamente diverse, può vedersi riprodotto nel Planetario in un intervallo di tempo brevissimo. E anche possibile, cioè, dare allo spettatore l'immagine esatta del cielo quale apparirà o apparirà in un'epoca qualunque per quanto da noi distanziata nel passato o nell'avvenire.

Rimane da dire almeno sommarariamente delle possibilità del Planetario Zeiss di riprodurre le apparenze che a noi offrono nel loro moto sulla volta stellata il sole, la luna e i pianeti.

Anche queste apparenze (che riflettono i movimenti orbitali effettivi della terra attorno al sole, della luna attorno alla terra e con essa attorno al sole, e dei pianeti attorno a quest'ultimo), sono fedelmente riprodotte a mezzo degli organi C, D, nei quali ciascun

L'ITALIA IN CAMMINO - L'ULTIMO CINQUANTENNIO
DI GIOACCHINO VOLPE DICIOTTO LIRE



PIANTE SULLE FINESTRE

La sottile, inavvertita nostalgia della campagna che vive quasi sempre anche in cuore alla creatura più appassionatamente cittadina, ha ora, nel rifiorire della stagione bella, una vibrazione più acuta. Dalle passeggiate nei giardini e nelle ville, dalle gite in campagna, fra il redire tremolo delle primule e delle margherite, e lo splendore vellutato delle rose, dei gelsomini, dei gladioli, la donna riporta, fra le pareti domestiche, un desiderio di un bisogno di quel lusso fragile e brillante, di quel fulgore variopinto e odoroso. Freddo appare, in quest'ora, il verde delle piante ornamentali che tanto piacciono in mezzo all'eleganza dei salotti, fra porcellane e tappeti: *phoenix* e palme, *asparagus* e felci. Colori, colori e profumi, questo noi desideriamo, nello sboccio del marzo e dell'aprile. E così, in tutte le case, dal piccolo abbaio davanti al quale le Mimi d'oggi lavorano in *d-jour* e si dipingono le fresche labbra, fino al ricco poggolo al quale la signora s'affaccia, tenendo in mano la gran volpe argentata, è tutta una gazzia di vividi fiori d'ogni specie. Garofani dai lunghi gambi ricurvi, dai larghi calici spampinati e vellutati; giacinti rosa, giacinti bianchi, giacinti lilla, dagli steli grossi, dalle dense stelle fragranti; ciclamini giganti, fucie variegata e capricciose, vaniglie minute dall'odor di voluttà, e, insieme, le verdi piante odorose e semplici, l'erba rosa, l'erba luisa, il basilico; e le rampicanti, le campanule leggere, la *fredericzia*, che in poche settimane arriva a coprir tutto un muro con la sua vegetazione impetuosa. Nei quartieri aristocratici come nei rioni popolari, in latte da conserve e in vecchie pignate senza manico, come nei raffinati vasi di porcellana antica e di rame battuto: dappertutto il riso di questa serena gazzia così cara al cuore femminile. La dama dà ordini al giardiniere, perché le scelga bene le piante, la povera figliuola dedica ai suoi vasi da fiori un quarto d'ora rubato al sonno e al lavoro; ed è sempre un leggiadro quadro, seducente per il pittore e per il buongustaio, quello formato da un bel viso sorridente sulla finestra in mezzo ai rami delle piante in fiore.

LA PIETÀ

Lontane, tanto lontane, queste regioni di cui una tremenda sventura va ripetendo i nomi attraverso le colonne dei giornali, con disperato grido ogni giorno più alto. Luisiana, Arkansas... Nomi che alla maggior parte di voi, lettrici buone, ricordano appena qualche libro di avventure, o qualche pagina di Bret Harte o di Stevenson; nomi di paesi ove, io lo sapete bene, fiorisce ormai la più ricca civiltà, e dove, al posto degli antichi attendamenti di minatori, sorgono città moderne, popolose e floride, ma così estranee per voi, fino a ieri, così lontane da ogni relazione con la vostra vita! Oggi, nel disperato grido che vien di là, attraverso il fremito dei cavi telegrafici, ecco esse vie sì avvicinate d'un tratto. La terribile sciagura che le ha colpite, l'inondazione del fiume enorme, quella mi-

naccia delle acque mostruose sospesa per giornate e giornate su tante migliaia d'esistenze, tutto ciò ha scosso la vostra anima; voi le sentite sorelle pur attraverso gli oceani, tutte le donne che il cataclisma gigante ha colpito; quelle che han dovuto alzarsi di notte, seminude, coi bimbi in collo, e fuggire dinanzi alla corsa furente delle ondate implacabili; quelle che si sono aggrappate alle loro case, e non vogliono partirne, e rispondono coi singhiozzi a quelli che le esortano a rassegnarsi, ad andarsene, che anche se la casa dovesse crollare si penserà a costruirne una nuova, più bella, più grande... Sì, più bella, più grande: ma intanto bisogna lasciar quella, quella dove si è vissuto, dove si è sofferto, dove son tutti i ricordi;



La famosa attrice cinematografica Pola Negri, il cui matrimonio col principe georgiano Sergin Mdivani si è celebrato il 14 corr. in un fastoso castello francese di Neuilly-Sevignacourt (1914). L'«Edenredant» dell'«Indevred».

dolore che le donne sentono assai più degli uomini, sempre; bisogna andarsene, in mezzo alle migliaia e migliaia di altri profughi, in uno di quegli esodi di popoli ove paiono rivivere tragicamente i castighi dell'«Ebbbia»; bisogna diventar come un granello di polvere in mezzo alla polvere umana portata via dal nembo... Che pietà, che pietà, nei vostri cuori buoni, o lettrici, per tutte queste migliaia di donne sconosciute delle quali vi par di udire, attraverso lo spazio, i lunghi singhulti!

ORO, AMORE, CINEMATOGRAFO

Dunque, pare che il conflitto sia per calmarsi, per volgere finalmente alla pace, dopo tante terribili peripezie. Pare proprio che la moglie di Charlie Chaplin, nota col suo pseudonimo di Charlot a tutt'è due i mondi e a quanti altri possano esistere, si adatterà a ricevere, per consentire al divorzio, una trentina di milioni. Poca cosa, dopo tutto, poverina. Che cosa si può fare con una tren-

tina di milioni? Poco, pochissimo. È quello che ella si sforza da molti mesi a dimostrare ai giudici, spiegando la necessità di somme ben maggiori per sostenere decorosamente la sua parte di moglie di un divo del cinematografo. Ora, stanca di liti e di avvocati, pare che ella si adatti ad accettare questi modesti trentina milioni con una fare di rassegnazione che farà di lei, malgrado il divorzio, il degno *pendant* del suo ex marito, il Pierrot moderno le cui comiche disavventure fanno ridere fino a piangere.

In verità, tutto quello che tocca questo mondo delle pellicole, infiammabile e leggero, pare assumere, anche nella vita, un'aria di cosa inverosimile, fatua, a cui è difficile dare importanza. Amori, passioni, rapimenti, tradimenti, spionaggi sensazionali a cui il mondo intero fa da testimone, seguiti da divorzi altrettanto strepitosi, pittoreschi, diremmo quasi fotogenici; e poi matrimoni ancora, e poi ancora separazioni, e uno sfondo di milioni disputati, perduti, vinti, sballottati di qua e di là come trottole, tra un frastuono di colpi di tam-tam assordanti. In mezzo a tutto ciò può anche esservi il dramma vero, la passione dolorosa e straziante; ma è certo che il pubblico ormai, in mezzo a questo vasto pettegolezzo che è la vita intima cinematografica, non riesce più a raccapezzarsi, proprio come avviene ai frequentatori assidui del cinematografo, che finiscono col confondere un soggetto di film con l'altro. Non era già stato divorziato, Charlot? O era divorziata sua moglie? O forse confondiamo con Pola Negri? Basta. Il morale è che Charlot potrà divorziare, dando trenta milioni. O forse trentuno... Milione più, milione meno, al cinema...

LA MODA:
LA MANTELLA

Moda esigente, moda che non sta bene a molte. Bisogna esser giovani, bisogna esser alte, bisogna esser sottili; allora la moda è deliziosa. La mantella chiusa militarmente al collo si allarga a campana, fino al ginocchio; non un filo di sottana ne deve uscire; solo le gambe svelte, ben disegnate nelle sottili calze incarnate, i piccoli piedi che buttano sul tacco, simili a gazzini battagli di campana, simili a leggiadri pistilli di un giglio arrovesciato. Guai se le spalle e il petto son troppo forti, sicché la stoffa si tenda troppo, non cada con naturalezza! Guai se chi porta la mantella non si senta abbastanza audacemente giovane per vestir molto in corte! La mantella deve ondeggiare con una linea libera e molle, fluttuare armoniosamente sulle gambe agili, ancora squisitamente acerbe: allora è deliziosa.

IL CAPPELLO NERO

Sparisce, ogni tanto, dalle scene della moda, il cappello nero; ma è sempre una sparizione breve. Il cappello nero sta troppo bene, in generale, a tutte, con l'ombra che getta morbidamente sul viso, con l'accordo che forma così coi bianchi visi delle bionde come con gli splendidi occhi delle brune. Anche quest'anno il cappello nero, così in paglia come in seta, si porta moltissimo; è senza tesa, spesso, e in forma di tiera. Sul nero della stoffa il fulgore d'un fermaglio di *stucco*, vivido, lampeggiante, sfavilla e dà luce al viso.

La signora in grigio.

Coda di Gallo "Cocktail" ISOLABELLA
 ISOLABELLA MILANO Vermouth Bianco "High-Life" MARCA DEPOSITATA

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Roma (Parco dei delfini): Il Capo del Governo, dopo la benedizione impartita da monsignor Panizzardi vescovo casertano, consegna il labaro alla Milizia Forestale. (Fot. A. Bruni)



Il brigadiere di P. S. Giov. Giampaoli che ha arrestato Gino Girolimoni, il seviziatore delle bambine a Roma.



Il monumento ai Caduti di Cremona (architetto Pirovano), che verrà inaugurato domenica prossima dal Principe di Piemonte. (Fot. Zambelli)



Gladio in argento, oro e pietre preziose, offerto dai mutilati italiani al Re del Belgio (cesello di R. Bruzzi).



L'inaugurazione del monumento ai Caduti di Novara (scultore Stagliano) alla presenza del Principe Ereditario. (Fot. Altanfrans)



Bologna: Umberto di Savoia inaugura l'Esposizione Nazionale dell'arte del paesaggio. Parla il sottosegretario all'Istruzione on. Emilio Bodrero.



Roma: La traslazione delle salme di Ricciotti, Bruno e Costante Garibaldi. Il colonnello greco Selachis legge la motivazione che concede ai caduti la croce di guerra greca. (Fot. A. Bruni)

IL SENATO FEDERALE DELLA REPUBBLICA DEGLI STATI UNITI DEL BRASILE

Il dottore Washington Luiz Pereira de Souza, presidente della Repubblica, è nato nella città di Macabé, Stato di Rio de Janeiro, il 26 ottobre 1870.

Fuono suoi genitori: il tenente, colonnello Gioacchino Luiz Pereira e Donna Florinda da Pereira de Souza.

Nel dicembre del 1891 ottenne la laurea in giurisprudenza dalla Facoltà di legge di San Paulo, nel 1904 venne eletto deputato dello Stato di San Paulo, nel 1913 venne proclamato prefetto della città, nel marzo del 1919 venne eletto Presidente dello Stato e stette in carica nel quadriennio 1920-1924.

Il 1.° maggio 1926 venne eletto presidente della Repubblica ed entrò in carica il 15 novembre 1926 per il quadriennio fino al 15 novembre 1930.

Il dottor Washington Luiz è un brillantissimo scrittore:

fra i suoi lavori più noti rileviamo: una preziosissima monografia che costituisce un notevole contributo per la storia dell'antica Capitanata di San Paulo, il testamento di João Ramalho e Antonio Raposo Tavares.

L'attuale Presidente della Repubblica è uomo d'idee moderne ed il Paese attende molto da lui.

Il dottor Fernando de Mello Vianna, vicepresidente della Repubblica e presidente del Senato, è un giovane uomo politico, che, sebbene non fosse stato nella penombra della celebrità, pur tuttavia, nell'azione parlamentare e nell'azione di partito, non aveva cercato di forzare le porte della popolarità nazionale, e si è quindi imposto, in questo paese da un momento all'altro, nell'azione di governo, alla fiducia ed all'ammirazione entusiastica di tutti i cittadini.

In un paese ove il rancore di parte intinge i suoi strali nel tossico dell'impiacabilanza senza limiti, l'ossequio, la deferenza, la simpatia che ha ottenuto rapidamente il dottor Mello Vianna, già presidente dello Stato di Minas Seres ed oggi vicepresidente della Repubblica, non possono essere attribuite che alla incontrovertibile novità di un programma politico, il quale ha saputo trovare il termine medio dell'affratellamento di tutte le responsabilità e di tutte le aspirazioni patriottiche.

Per ciò che possa interessare direttamente gli italiani — anche senza tener conto del grande interesse che abbiamo per la prosperità di questo paese — è opportuno rilevare quanto, nell'ultimo messaggio, al Congresso statale di Minas, il dottor Mello Vianna dice sui riguardi del problema emigratorio. Le sue idee mirano a ristabilire un equilibrato criterio intorno alla questione delicatissima. Egli, cultore di un nazionalismo sano ed oculato, non nega quello che gli stranieri hanno compiuto in Brasile, e non disconosce la necessità di nuove correnti immigratorie, le quali, ben distribuite, ben collocate, ben favorite da opportune e moderne leggi democratiche e da capitalisti intelligenti, possano sviluppare le attività produttive della nazione ed emanciparla economicamente da ogni soggezione straniera.

Le concessioni immigratorie del Presidente di Minas si avvicinano più alle nostre che a quelle della maggior parte degli uomini pub-



Palazzo Monroe, sede del Senato in Rio de Janeiro.

blici brasiliani, perché partono dallo studio complesso, generale della situazione demografica, sociale ed economica della Repubblica e non da convenienze locali. Pertanto al principio dell'impiego della mano d'opera salariata, egli antepone quello della colonizzazione controllata dallo Stato. In altri termini, alle ragioni del latifondo feudalistico,

non solo ha la robustezza fisica e l'aspetto di uno che sia alla fioritura della seconda giovinezza, ma ha l'anima della prima gioventù, aperta agli ardori della fede, suscettibile degli entusiasmi esuberanti dell'azione. Repubblicano conservatore, pertanto, il senatore Antonio Azeredo, ha compreso che la soluzione dei problemi sociali prospettata dalle necessità di ordine economico e politico nazionale, deve, soprattutto, basarsi sul benessere graduale delle classi lavoratrici.

Amico sincero della patria nostra, Antonio Azeredo non ha voluto esprimere questo suo sentimento nel convenzionalismo retorico, con quattro frasi gentili e commoventi che non fanno assumere alcuna responsabilità positiva; ma si è sforzato ad assicurarlo con le azioni, e in ore in cui la solidarietà fraterna impone decisioni risolutive.

Perciò, sia da parte della nostra rappresentanza diplomatica e consolare e sia da tutta la collettività nostra residente nella grande Federazione repubblicana, il senatore Antonio Azeredo è fatto segno alle espressioni della più viva riconoscenza, in quanto gli italiani sanno di avere in lui un difensore autorevolissimo e caloroso della dignità e dei loro interessi, anche perché la dignità e gli interessi dei nostri immigrati non possono essere e non sono mai incompatibili con la dignità e gli interessi del paese che li ospita.

In questi giorni il desiderio di raccogliere dalla bocca di illustri uomini di questa Repubblica una opinione sulla politica della nostra patria ci ha spinto a domandare un breve colloquio a S. E. il dott. Azeredo, sicuri che, specialmente per la circostanza di essere giornalisti italiani, saremmo stati accolti con maggior benevolenza. Infatti abbiamo trovato l'esimio parlamentare *fluminense*, come egli ci ha detto subito, di poter comunicare il suo entusiasmo per la situazione del nostro paese che — sono sempre sue parole — «sta dando al mondo la prova di quanto valga la disciplina patriottica del popolo e l'energia dei governanti nella soluzione di problemi che sembravano superiori alla forza della nazione e all'abilità degli amministratori pubblici».

Voi sapete — ha continuato il senatore Azeredo — che io ho un debole per l'Italia; un debole che non è determinato da impres-



Dott. Washington Luiz Pereira de Souza,
presidente della Repubblica.

il dottor Mello Vianna antepone le ragioni della piccola proprietà fondiaria.

È un validissimo collaboratore del dottor Washington Luiz, ed il Paese attende dal dott. Mello Vianna altri rilevanti servizi.

Il senatore Antonio Azeredo è una delle più venerate figure della politica brasiliana,



Dutt, Ferdinando De Mello Viana,
vicepresident of the Republic and president of the Senate.

sioni indirette. Esso è nato, indubbiamente, dalla constatazione di quanto gli italiani hanno compiuto nel Brasile, confondendosi col nostro popolo in una perfetta amalgama di rispetto e di amore per questa nazione, ed è andato sempre aumentando per lo studio ponderato che ho dedicato alle cose della patria vostra. Potrà sembrare una saccenteria ciò che vi dico, ma credo di conoscere come un italiano, molti dei vostri problemi politici ed economici nazionali, di modo che il mio entusiasmo per gli effetti della risoluta opera di governo dell'on. Mussolini nasce da ragioni legittime.

La nostra attenzione, intanto, era attratta anche da una bellissima fotografia del nostro Sovrano, con dedica autografa al senatore Azeredo, collocata al posto d'onore, nel severo ed elegantissimo studio di S. E. Così abbiamo voluto domandarli alcuni particolari sul modo in cui egli aveva conosciuto Vittorio Emanuele III.

— Ero a Roma, di passaggio, nel 1914, ed avevo avuto alcuni colloqui con S. E. l'onorevole Di San Giuliano, allora Ministro degli Affari Esteri, il quale mi aveva dimostrato molta simpatia personale. Alla vigilia della mia partenza da Roma, mentre prendevo congedo da lui e lo ringraziavo delle attenzioni usatemi, egli mi domandò se avevo desiderio di essere ricevuto dal Re. Era un desiderio che io non avevo osato manifestare durante il mio soggiorno nella vostra capitale, ma una offerta poche ore prima di partire, mi metteva nell'imbarazzo, perché ero sicuro che per esprire le pratiche protocolлари era necessario un tempo superiore a quello che mi rimaneva libero. Ed era inevitabile che il Re mi avrebbe fissato un colloquio per un giorno in cui ero già lontano da Roma. Dissi all'on. Di San Giuliano che sarei stato onoratissimo di poter essere ricevuto dal Sovrano, ma espressi le difficoltà di tempo in cui mi trovavo. Ora immaginate la mia sorpresa quando, la sera, ricevetti all'albergo un biglietto del Ministro degli Affari Esteri, il quale mi avvertiva che Vittorio Emanuele III avrebbe ricevuto il giorno seguente alle 10 del mattino in udienza speciale. Era un omaggio eccezionale, che, di certo, attraverso la mia persona si rendeva al Brasile, ma anche subordinando questo orgoglio individuale ad una considerazione

d'ordine politico internazionale, non potevo non sentirmene profondamente e intimamente grato.

« Sua Maestà il Re mi accolse con una cordialità extra-protocollare. Potrei dire, a dirittura, con familiare cordialità. La nostra non fu una conversazione fredda, studiata, schematica, ma svolta come tra persone che emettono senza circospezione i loro giudizi. Due volte feci segno di alzarmi, perché comprendevo di avere oltrepassato i limiti di tempo stabiliti in tali udienze reali, e tutte e due le volte il Sovrano mi pregò di rimanere ancora, perché si interessava moltissimo alle cose che gli esprimevo rispondendo alle sue domande che rivelavano anche una esatta conoscenza della situazione brasiliana.

« Così rimasi al Quirinale oltre quaranta minuti, con indicibile sorpresa dell'incaricato d'affari brasiliano che mi aveva accompagnato, e che sapeva come le norme protocolлари non concedevano che una decina di minuti ai visitatori di Sua Maestà.

« Da allora sono rimasto in relazioni col Grande Monarca, e sono orgogliosamente commosso quando alle mie periodiche espressioni di ossequio per la sua persona, ricevo, da lui direttamente, e non per tramite del Ministero della Casa Reale, risposte veramente gentili, che mi dimostrano come Egli non mi abbia dimenticato.

« Nel venturo anno, finalmente, andrò in Italia e spero di poter ripresentare all'Augusto vostro Sovrano i miei omaggi, che sono anche quelli — e posso dichiararmene interprete sicuro — di tutto il popolo brasiliano.

— Eccellenza, può esprimere una opinione sulla personalità di Benito Mussolini?

— È uno dei più grandi statisti che siano venuti al mondo, sino ad oggi: uno statista audacemente riformatore che, inevitabilmente, nella sua azione rude, continua, fer-



Senator Antonio Azeredo, rappresentante dello Stato di Mato Grosso e vicepresidente del Senato.

revole Mussolini lo non mi chiudo nella pregiudiziale ideologica per negargli la legittimità dei metodi che egli è stato costretto ad usare per ristabilire l'ordine interno, per salvare il paese dalla minacciata rovina finanziaria, per imprimere alla produzione nazionale un ritmo rigoglioso e sicuro.

« Mussolini ha non solo salvata l'Italia, ma l'ha messa quasi miracolosamente ad un posto di avanguardia, nella scala dei valori internazionali; questo soltanto conta nel giudizio della di lui opera, perché i dettagli sono fenomeni contingenti, che le pressioni di parte valutano troppo suggestivamente. Su di essi può trarre per messo l'esame storico della remota posterità.

— E circa i problemi italo-brasiliani, che cosa ci dice, Eccellenza?

— La mia opinione al riguardo è nota da anni. Sono per una maggiore intimità di rapporti tra l'Italia e il Brasile, perché le due nazioni sono davvero in condizioni di aiutarsi vicendevolmente per la soluzione di alcuni loro grandi problemi economici nazionali.

« Mi auguro che, alla fine, scomparsi i malintesi, si possa concludere quel trattato di emigrazione e di lavoro, che equivoci dell'ultima ora hanno sempre impedito che fosse stabilito, affinché le energie del braccio italiano diano un maggior impulso alla prosperità di questo paese, e perché l'Italia, con una nuova corrente emigratoria, possa viepiù rafforzare le arterie commerciali che la uniscono al Brasile, e delle quali oggi il suo organismo, in possente sviluppo, ha fortissimo bisogno.

Avevamo già abusato abbastanza della gentilezza dell'illustre vicepresidente del Senato Federale, e siccome sapevamo che egli, a quell'ora, doveva recarsi a Palazzo Monroe (sede della Camera Alta), siamo stati costretti ad interrompere il colloquio, e a ringraziare l'onorevole Antonio Azeredo di quanto egli ha fatto e dice in favore del nostro paese, augurandoci che nella sua prossima visita a Roma possa trarre maggiori e migliori elementi di chiarificazione intorno alla nostra politica in generale, e, in particolare, circa la simpatia e l'amicizia che l'Italia nutre per una nazione come il Brasile, ove vivono e prosperano milioni di figli suoi.

Zingaro.



Fotografia donata da Sua Maestà il Re d'Italia al senatore Antonio Azeredo.

rea di ricostruzione, come suscita entusiasmi di fede, così anche incontra risentimenti da parte di coloro che, o nelle loro posizioni personali o nelle conquiste dei loro principi, si vedono tagliati fuori dal movimento politico nazionale. Come repubblicano democratico, certamente, sono contrario ad ogni sistema dittatoriale; ma nei riguardi dell'ono-



LA PRIMAVERA ALLE CAPANNELLE
E A SAN SIRO

Riassumiamo.

La cronaca ippica è questa. A Roma il Derby Reale (lire 200 mila) è stato vinto da *Senecio*, della razza Oldaniga; il premio Importazione per puledri di tre anni (lire 100 mila) da *Leria*, di Castelli; l'Omnium (lire 200 mila) da *Paulo*, un cavallo importato di Centurini. A Milano il grande Steeple-chase internazionale (lire 100 mila) da *Shamrok*, di Castelli; l'Ambrosiano (lire 150 mila) e le Oaks (lire 100 mila) da *Francaquilla*, di De Montel.

A Roma la stagione è finita; a Milano, dopo il periodo dedicato specialmente agli ostacoli — proprio, contro ogni previsione, alle scuderie italiane che han dato i due vincitori delle prove maggiori — la grande stagione si può dire cominciata appunto con le Oaks e con l'Ambrosiano. E l'inizio è stato buono,

la validità di una generazione e lieti per l'interesse estetico delle corse. Insomma, la curiosità è cresciuta insieme con l'incertezza, nel pubblico; non cresciute le speranze nelle scuderie. Alle grandi prove esse ci saranno dunque delle gare ben combattute; e chi sa che alla fine non escano soddisfatti anche i fedeli delle dittature. Io so che *Maniste* ce ne volle perché fosse posto sul piedestallo dei cavalli superiori; e solo la seconda vittoria nel Gran Premio di Milano valse ad annullargli gli ultimi voti contrari.

Intanto questo è buon segno: nelle grandi prove miste i giovani han battuto i vecchi. Sui 1800 metri del premio Ambrosiano, *Francaquilla*, che già la domenica precedente aveva vinto d'autorità le Oaks, s'è giocata del suo spunto velocissimo per liberarsi nettamente del maggiore *Viburnum*. L'Ambrosiano, per la sua distanza ridotta, appare favorevole ai tre-anni; tuttavia due anni fa lo vinse *Ilamano*, che era una quattro-anni. In ogni modo, per la condotta della corsa, per lo stile, per la sicurezza di forma che confermava la vittoria di una settimana innanzi, la bella figlia di *Havresac II* e *Franca* ha rivelato qualità che molti sino alla vigilia

zione è stata rotta proprio dai puledri di una generazione disprezzata.

Rivedremo a San Siro *Paulo* e *Senecio*. Il primo, importato dall'Inghilterra, è un cavallo solido, costante, tenace, che tre corse quest'anno ha fatte e tre vittorie riportate, la prima su *Ampezzo*, la seconda e la terza appunto su *Senecio*. Questo è un figlio di *Kibwezi* — il migliore dei nostri stalloni, dopo *Havresac II* — bellissimo puledro, di struttura e di manto. Ha vinto il Derby, e fu anche quella vittoria disputatissima, perché nello spazio di una lunghezza lo seguivano al traguardo *Mah-Long*, *Varedo* e *Canajohara*, in modo così impetuoso e serrato da non consentire al giudice una visione esatta del quadro. Ne son venute naturalmente proteste e discussioni, finché la fotografia non ha stabilito il modo definitivo, sebbene non ufficiale, l'arrivo che ho detto.

Paulo, *Senecio*, *Mah-Long*, *Varedo*: ecco dunque — escluse le femmine che sono state già ritirate — i concorrenti maggiori del prossimo Gran Premio d'Italia. A questi bisogna aggiungere il vincitore dell'*handicap* dell'Arno, *Claverhouse*, un puledro inglese di alta origine, su cui Turner va preparando segretamente la grande sorpresa, e *Ampezzo*, un altro veloce *Havresac*, che la sua scuderia



Roma: *Paulo*, primo, *Senecio*, secondo, nel Premio Natale di Roma (21 aprile). *Senecio* vince poi il Derby (28 aprile) e *Paulo* l'Omnium (31 maggio), battendo ancora *Senecio* ma di una cortissima testa. (Fot. della Ricatta) Il Cavallino...



Francaquilla della scuderia De Montel che, montata dal piccolo Camici, ha vinto il Premio Ambrosiano (San Siro, 3 maggio). (Fot. Jentz)

o almeno non è stato pessimo come i pessimisti prevedevano e piangevano. Diciamolo, con buona pace degli ostinati avversari della nuova generazione, i quali con somma loro e nostra letizia cominciano ora a dar segno di ravvedimento; diciamolo, o piuttosto ripetiamolo, perché lo abbiamo già detto alla resa dei conti dell'anno scorso: i cavalli nati il 1924 non appartengono tutti e in tutto alla mediocrità. Si è detto: — manca il cavallo superiore, che si distacchi nettamente dagli altri della sua generazione; manca, per ricordare un esempio recente, *Apelle*, che in ogni corsa si lasciava dietro allegramente tutti i concorrenti. Dal fatto, insomma, che non ci sia l'unico cavallo migliore, il crack, come dicono, si vuol dedurre quasi un marchio d'inferiorità a tutta una generazione, negandole la possibilità di avere ottimi soggetti, come se di cavalli di alta classe non ne possa coesistere più d'uno in una stessa annata. Siamo monarchici, siamo abituati da troppi anni alla dittatura di Federico Tesio, per concepire l'idea senza di lui o contro di lui possa venir fuori il puledro superiore.

Ora, non si dice che quest'anno il crack ci sia, o magari ce ne sia più d'uno: si vuol dire soltanto che i giudici bisogna farli alla fine della stagione, non al principio, perché la sentenza è l'ultima parte del processo; si vuol dire che avendo quest'anno almeno cinque o sei cavalli che approssimativamente si equivalgono, conviene esser tranquilli su

le negavano. Si ricordava il suo oscuro periodo romano, quando pareva irrimediabilmente perduta e forse era soltanto, e giudiziosamente, in tempo di preparazione; e si dimenticava — oh ingratitudine del turf e dei bookmakers! — la sua luminosa carriera di due anni che le aveva meritato il primo posto nella gerarchia dell'Optional. Non sappiamo se quel posto possa conservarlo a tre anni, anzi certamente lo perderà, perché essa non è iscritta alle massime prove estive, e perché di regola i maschi a tre anni, su le lunghe distanze, valgono più delle femmine. Ma è certo che le due consecutive vittorie recenti l'hanno fatta uscire dalla mediocrità. La seconda, anzi, pare una vittoria veramente decisiva, quando si consideri che nell'Ambrosiano *Francaquilla* ha battuto *Viburnum*, un resistentissimo cinque-anni, il quale poi domenica scorsa doveva dominare sui 2300 metri del premio Olona i migliori rappresentanti delle generazioni passate.

Anche più significativa la vittoria dei tre anni nell'Omnium alle Capannelle. Due cavalli giovani contro due cavalli vecchi — a parte le comparse — e han vinto i puledri. Tutti e due: *Paulo* e *Senecio*, e soltanto l'obiettivo fotografico riusciva a separare di una cortissima testa il primo dal secondo. Bellissimo caso, perché da molti anni ormai l'Omnium era diventato appannaggio dei vecchi, contro i quali su la distanza severa i giovani dovevano piegare le armi. La tradi-

stima eguale al compagno *Varedo*. Intorno a questi, i minori *Ardesco*, *Caprile*, *Telesco*, *Leria*, *Fox*, e contro questi gli stranieri, ce ne verranno.

La corsa è aperta: a una settimana di distanza si annunzia piena d'incertezza. Per chi voglia proprio il pronostico, possiamo darlo sotto forma di speranza: che la scuderia De Montel, la quale sembra con *Varedo* e *Ampezzo* la più forte, riesca a difendere contro le importazioni la ricca somma.

Oggi, la cronaca che parla di cavalli conviene concluderla con parole di elogio dette per un cavaliere. Un giovanissimo cavaliere, un ragazzo, Camici. Quanti anni avrà? Forse quindici, forse sedici. Monta come il più esperto dei suoi maggiori. Un allievo che è già un maestro. Cravache di stile. Camici cominciò a montare l'anno scorso, e le prime volte i cavalli gli si sbandavano sotto i piccoli pugni. Alla fine della stagione molti s'erano già accorti di questo ragazzo; ora è stato una rivelazione. Camici, l'allievo di ieri, garriglia oggi coi migliori fantini. Cauto e prudente in partenza, egli sa poi trovare in corsa il suo posto e serrarlo con calma; energico, preciso e deciso all'arrivo. Nell'Ambrosiano egli ha ottenuto su *Francaquilla* la sua investitura.

Bravo Camici! Ora bisogna difenderlo contro le cattive compagnie. Incitatus

RIM SQUISITI BOMBONS DI GELATINA DI FRUTTO contro la STITICHEZZA. Ricetta del prof. AUGUSTO MURRI

BRODO MAGGI Croce Stella

MIRALUNA FARMACIO DI TOMMASO GALLARATI SCOTTI DODICI LIRE



Il miglior Olio fa la miglior macchina

Dall'olio che usate dipende sempre il rendimento ed il funzionamento silenzioso della vostra macchina. Assicuratevi quindi che l'olio sia perfetto.

Il Texaco Motor Oil è chiaro, limpido, dorato. Dopo qualche mese di uso constaterete le condizioni ottime del vostro motore e vi convincerete che il Texaco Motor Oil è veramente perfetto.

Il Texaco è puro e di alta viscosità. Queste le qualità essenziali: la purezza per impedire i depositi carboniosi e lo sporcarsi delle valvole e delle candele; la viscosità per lubrificare perfettamente ed ottenere la perfetta tenuta delle fasce elastiche.

Scegliete il segno della targa con la Stella Rossa ed il T verde per fermare la macchina quando comincia a mancarvi la provvista dell'olio.

THE TEXAS COMPANY S.A.I. - GENOVA

UFFICI E RAPPRESENTANZE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

— VENDITA NEI PIÙ IMPORTANTI GARAGES —

TEXACO

MOTOR OIL

ANNALENA BILSINI, romanzo di Grazia Deledda

(Continuazione, vedi N. 20, pag. VII)

E, così, la lieta cena di Natale fu iniziata con la preghiera per i morti. Bardo solo non rispondeva, con le labbra sottili serrate ad un enigmatico sorriso. Sapeva ben lui chi erano i morti che dovevano tornare, ma si guardava bene dal dirlo.

Intanto Gina scodellava la minestra, tirando su col mestolino di ferro le lunghe tagliatelle sottili come capelli biondi. La prima scodella fu per Pinòn; egli la prese fra le mani come un vaso sacro, e cominciò a mangiare lentamente, avvolgendo le tagliatelle nella forchetta, come usa la gente civile.

Anche lo zio Dionisio mangiava con lentezza, servendosi della mano sinistra; e chiudevà gli occhi per non vedere i nipoti, comprese le donne, *bere in vino*, vale a dire mangiare un po' della minestra dentro le tazze colme di vino spumante.

Solo Giovanni si privava di questo piacere, per fargli compagnia nella sventura, ma anche perché l'esempio dello zio, che per aver bevuto troppo, adesso non poteva più bere, lo frenava nel naturale istinto di famiglia.

Gina, al contrario, che al solito non sedeva a tavola, approfittò della prima allegria generale, per riempire due volte la sua tazza di vino: subito anche lei si fece allegra, e mentre sulla madia spezzava con le forbici

da potere un grosso cefalo bollito e ne piluccava di nascosto le parti migliori, le parve di sentire, nel grande silenzio di fuori, il rumore di una carrozza.

Qualcuno doveva arrivare. Chi? L'amante ideale atteso da lei, o qualche altro personaggio misterioso ed importante? Già la gente, nei giorni scorsi, forse per confortarsi del grande freddo e della miseria imminente, diceva che un nuovo Messia, apportatore di pace e di amore, doveva essere generato quella notte di Natale.

Ed ella ci credeva, e viveva nell'attesa di un avvenimento grandioso, dal quale anche la sua anima inquieta doveva essere presa o pacificata.

Servì a tavola il cefalo, con una salsa verde da lei già preparata che odorava d'orto e di estate: tutti, rallegrati dal buon cibo, le fecero i complimenti; e quando passò dalla parte dove stava Osca coi bambini, ella si sentì prosa per la sottana e fermata a forza. Era il marito che la teneva così, scherzoso ma anche eccitato; tuttavia ella trasalì dal profondo delle viscere, tra spaventata e lusingata, come fosse uno sconosciuto a ghermirla per possederla con passione violenta.

Oh, moglie, — disse lui, sollevando il viso acceso verso il pallido viso di lei, — lo sai che questa notte deve essere generato il nuovo Messia? Non si potrebbe farlo noi?

Ella si riebbe, ruvidamente, scuotendosi tutta come una lepre acchiappata dalla tagliuola.

— Ma va a farti benedire, — gridò, e andò a servire il cefalo a Pinòn.

Occupato ancora con la sua benefica minestra, Pinòn si sporse a guardare con diffidenza la nuova pietanza, e con la forchetta fece segno di no. No, non ne voleva. E poiché la donna ritirava rapida il piatto, come per far presto a impedirgli il contatto con lui, egli sollevò gli occhi e fissò il viso corrucciato ed i torbidi occhi di lei. Allora ella ebbe un senso di allucinazione: le parve cioè che Pinòn le facesse un cenno di ravvicinarsi, di piegarsi sulla bocca di lui, dalla quale uscì, con appena un soffio, una sola parola:

— Verrà.

Verrà. Chi? Il nuovo Messia, o l'amante misterioso da lei aspettato? Un vago spavento la prese. Le sembrò che il suo segreto fosse noto a Pinòn, e che egli potesse, ovunque andava, spanderlo col suo cattivo odore e la sua lingua maledica. Ed ebbe paura di lui, paura di sé stessa, di tutti ma per la prima volta ebbe anche la coscienza che il peccato covava in lei, e si propose di sorvegliarsi.

— Sì, caro, — disse, sollevandosi come una verga ripiegata, e sfidando con gli oc-



PETROLINA LONGEGA

(Marchio e nome depositati)

SOSTITUISCE LA POMPONA ANALITICA LA CAROTA DEI CAPELLI

L'uso giornaliero dà ottimi risultati, tali da farla preferire a qualsiasi altra Lozione per capelli

Chiedetela nelle migliori Profumerie, Farmacie, Drogherie e Bule di Toilette

DITTA ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

LIQUOR AVE

"LIQUORE
CRAVERI DI MILANO",
combatte efficacemente

ASMA
Catarro
Bronchite - Enfisema

Medici e guariti certificano
unanimità la sua efficacia

Si spedisce istruzione gratis.

Scrivere al Dott. A. CRAVERI
Via Adda, 10 - MILANO

Esigete esattamente il nome:

"LIQUOR AVE"
(LIQUORE CRAVERI DI MILANO)

per evitare dannose

sostituzioni

Bottiglia L. 12—

Per posta L. 18—

anticipata.

MILANO

chi gli occhi del mendicante: — ti verrà un accidente.

Egli non capiva; tuttavia sollevò la forchetta con un gesto religioso e la sua parve a Gina una risposta a proposito.

— Male non fare, paura non avere.

*

Eppure ella continuava a sentire un rumore di veicolo che correva inseguito dalla neve come da una torma di ermellini. E mentre distribuiva a tavola le noci, fra lo scricchiolare selvaggio dei loro gusci spezzati coi denti e coi pugni dai giovani cognati, non si meravigliò di sentire uno squillo di sonagli che pareva si sbattevano contro il portone.

— Chi può essere?

Tutti, in fondo, aspettavano sempre qualcuno, per lo meno un ospite che portasse notizie del mondo lontano; e con esse un po' di nuova vita; nessuno però volle muoversi: la madre perchè non sperava fosse il figlio, Gina perchè continuava ad aver paura dell'uomo da lei misteriosamente atteso, gli altri per timore di pigliarsi, accaldati com'erano, un buon raffreddore.

— Vado io, — propose Primo, spavaldo e pieno di terrore assieme: e Secondo rincalzò:

— Vengo pure io.

L'idea di attraversare l'ala già coperta di un buon strato di neve, dava loro il coraggio e la curiosità paurosa di un esploratore che vuole arrivare al polo nord cam-

minando sui ghiacci galleggianti: ma la nonna li rimise a posto.

— Per piacere, Pinò, va tu, che sei abituato alla tramontana.

— Pronti.

— Prima di aprire domanda chi è.

Egli si dirigeva già verso l'atrio, e il cane con lui. Lo zio Dionisio osservò:

— Devono essere amici perchè Tom non abbaia.

Nel sentire il suo nome, il cane rivolse la testa, guardò il vecchio coi suoi buoni occhi, e scosse la coda come un indice che significasse: sì, sì.

Adesso si sentiva battere forte al portone, ed il cuore di Gina palpitava come se i colpi le arrivassero al petto: nel silenzio improvviso, gli oggetti sulla tavola, i mobili, la fiamma nel camino, parvero divenuti loro i personaggi della scena.

Più vivido dunque fu, come un subito rossore in un viso smorto, l'irrompere nella stanza di una piccola ragazza bionda avvolta in uno scialle rosso. Ella agitava in alto con la mano destra il trofeo selvaggio d'una coppia di polli vivi dai colori raggianti, mentre la sua spalla sinistra si piegava sul braccio che sosteneva un cestino colmo di viveri. Il suo modo di vestire, leggero, le scarpette lucide scollate sulle calze color carne che rivestivano di una seconda pelle le gambe affusolate, completavano l'illusione che con lei fosse già arrivata la primavera.

— Bellina! — gridò Gina quasi con angoscia. — Ma sei tu, sei proprio tu?

E le si precipitò addosso, la coprì tutta con la sua grande persona nera, la strinse assieme coi polli, coi cestini, con lo scialle, le tempestò il viso ed il collo di baci appassionati.

— Be', adesso basta: mi schiacci le uova che ho nelle tasche, — disse la ragazza, schermandosi quasi con ripugnanza.

— Come diavolo sei qui? — domandò lo zio Dionisio, guardandola da capo a piedi, davanti e di dietro, come per assicurarsi ch'era lei in persona. Anche gli altri, rivolti sulle loro sedie, la guardavano fra curiosi, stupiti e un tantino beffardi: ella sosteneva gli sguardi di tutti, sfidandoli coi suoi occhi turchini, piccoli ma di una luce quasi insostenibile. Il suo viso rotondo, con la bocca sensuale che pareva tinta, il naso all'insù ed una profonda fossetta al mento, era così roseo e sfavillante di gioia e di salute che gli altri visi, compresi quelli dei bambini, apparivano improvvisamente scialbi.

— Sì, sono proprio io, — disse avanzandosi e sbattendo lievemente i polli contro la spalla dello zio Dionisio, — la figlia del diavolo in persona, Isabella Mantovani.

Sbirciata la roba che Isabella portava in dono, anche Annalena si alzò e abbracciò forte la ragazza: questa però non corripose a tanta espansione; i suoi sguardi, piuttosto, andavano con simpatia ai giovani e si fermarono sui bambini che a loro volta la fissavano come incantati: e, dopo aver lasciato in mano ad Annalena i doni, ella corse ad abbracciarli e baciarli, con una esplosione tempestosa di affetto e di ammi-

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

La più gustosa - La più litiosa
La più economica Acqua da Tavola

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

razione. A loro volta essi balzarono dalle sedie e si attaccarono a lei contendendosi come il ceppo del camino, mentre Gina, quasi riavendosi da uno stordimento, gridava sdegnata:

— Bellina, ma perché ti sei tolta il lutto?

La ragazza rispose qualche cosa; nessuno però la sentì, perché un avvenimento straordinario mise subito in ombra ed in oblio l'arrivo di lei.

Un soldato alto, con la mantellina grigia umida di neve, il viso bruno gonfiato e colorito dall'alto bavero cremisi della divisa, era apparso sull'uscio: lì si fermò, militarmente, portando la mano alla fronte.

Un rumore come di sommossa risuonò nella stanza: tutti furono in piedi, gridando, ridendo, sibilando: qualche sedia cadde, i polli per terra starnazzarono: la madre sola non parlava, quasi atterrita dalla subita apparizione: depose tuttavia con cura il cestino sopra la madia, e aspettò che Pietro, la parte che le mancava dall'anima, si ricongiungesse a lei con un bacio.

*

Quando furono di nuovo tutti a tavola e Pinon ebbe pure lui ripreso il suo posto, Pietro raccontò con la sua voce risonante com'era andata la faccenda.

— Quando sono sceso dal treno ho pensato: poichè sono sulla via delle sorprese cominciamo qui, dalla Mamma Mantovani. Chi sa che quell'avaraccia non mi dia almeno un bicchiere d'acqua con una goccia

di caffè! Perché nonostante il freddo avevo una sete terribile e non volevo farmi vedere all'osteria. Ecco arrivo davanti alla casa nuova dei Mantovani: buio perfetto, come ci fossero già i morti; e neppure quelli, poichè certo non trovano nulla sulla tavola. Oh, ragazze, — disse a questo punto, rivolgendosi prima alla Gina che pensierosa si appoggiava alle spalle della suocera, poi ad Isabella, che, coi bambini stretti al suo fianco, lo guardava con occhi ridenti, ascoltando la storia come le fosse nuova; — non vi offenderete se parlo così della vostra venerabile genitrice. (Il riso squillante di Isabella rispose per entrambe.) Dunque, picchio alla porta. Nulla. Passo dietro la casa e busso alla finestra della cucina. Nulla. Finalmente una finestra in alto si illumina, e la voce di questa birbona qui presente risponde. Ma pare venire dal mondo della luna, sebbene la luna questa notte sia andata a far Natale in casa dell'orco. Chi è? Sono io. Chi, tu? Amici. Che amici? Ma va a farti fotografare, sono io, Pietro Bilsini del fu Luigi Bilsini, fratello di Osea tuo cognato. Lei si mise a ridere; poi parlamento con qualcuno, dentro, finalmente scese di corsa, in ciabatte, ed aprì tutti e due i battenti della porta come dovesse entrare il prete con l'olio santo, l'ombrello ed il chierico. Mia madre sta male, dice, ma il suo viso smentisce la cattiva notizia. Io faccio: fingerà di star male per non spendere nella cena del Santo Natale. E lei ride, ride, fino a piegarsi e battersi le ginocchia con le mani aperte. — Senti,

mi dice poi, facciamo una cosa: diciamo alla mamma che tu vieni da casa tua per invitarmi a passare la notte con voi. Lo facciamo davvero? — Io salgo dunque nella camera dove la mamma Mantovani se ne sta tutta accucciata davanti al camino, e mi accorgo ch'ella si allarma subito per la mia presenza.

— Ho l'influenza, — mi annunzia subito, con una tosse forzata. — Brutti tempi, figlio mio; brutti assai. E il mio povero marito che non c'è più! Triste Natale.

— Lasciate correre, mamma Mantovani: sono venuto per invitarvi, voi e la vostra Isabella, a venire da noi, appunto per passare assieme il Santo Natale. Ho giù la carrozza.

I suoi occhi si rianimano.

— Come posso lasciare la casa sola, figlio bello? Però, se Isabella vuol venire... Tu sei un bravo giovane, eh?

— Sicuro che sono un bravo giovane, e Bellina è come una mia sorella. Ed al ritorno vi porteremo qualche regalo di mia madre.

— Bravo, bravo, come sta Annalega?

— Sta meglio del papa. — E mentre noi si chiacchierava, Isabella faceva saccheggio in casa. La sentivo muoversi e ridere da sola: poi stirò una bottiglia e costrinse anche la madre a bere.

— Vi farà passare il raffreddore.

Così ottenne il permesso di restare qualche giorno con noi. La nostra intenzione era di venircene a piedi; ma poichè cominciava a nevicare, io mi sono fatto prestare

Affrancate 1200 lettere all'ora
mediante la

"UNIVERSAL 5"

della The Universal Postal Frankers Ltd. Londra

Approvata dal
Governo con
lettera del Mi-
nistero 29 di-
cembre 1926.



"UNIVERSAL 5"
La macchina affranchatrice tecnol-
camente perfetta e più diffusa

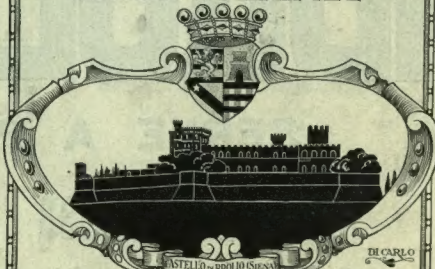
Domandate il Regolamento Postale con le norme per l'uso
della "UNIVERSAL 5" al Concessionario per l'Italia:

ENRICO DE GIOVANNI

Viale San Michele al Carso, 26 - MILANO (125)

Telefono 40-628 - Telegrammi: BEONTIME

BROLIO
CASTAGNOLI-MELETO
LE GENUINE
MARCHE DI **CHIANTI**



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE
ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"

la carrozza ed il cavallo di Urbano Giannini.

Quest'ultimo particolare interessò più che tutto il resto della storia. Annalena e lo zio Dionisio domandarono:

— Come? Come?

— Sì, ho picchiato da Urbano e, senza dirgli con chi ero, gli ho domandato la carrozza ed il cavallo. E lui me li ha prestati fino a domani.

— Tu non sei entrato da lui?

— Sono entrato fino alla rimessa. Lui veramente m'invitava in casa, perché là dentro la festa si faceva, sì, e tutto era illuminato, sebbene la moglie di lui sia ammalata davvero: io però non ho accettato. Isabella mi aspettava nella strada.

— Non ti disse come sta la moglie?

— La moglie sta sempre lo stesso: ha cento malanni, ma è lei che crede di averli: il suo vero male è al cervello.

— E la figlia?

Le domande non finivano mai: poiché questo Urbano Giannini era per la famiglia Bilsini un personaggio importantissimo: era il ricco fabbricante di scope che aveva loro affittato la casa e la terra; il padrone, insomma.

✱

Dopo, Pietro s'informò come erano le ragazze del paese, se si lasciavano corteggiare, se si ballava spesso: e per conto suo riferì molte piacevoli storielle, sulla vita militare in genere, e sul suo modo speciale di vivere nella città.

— Io ci sto come in casa mia, — disse, slacciandosi il cinturino dopo aver mangiato a crepapelle, e fumando sigarette una dopo l'altra. — Sono io il padrone, in casa del mio capitano, quando lui è fuori; mi siedo in poltrona e leggo i suoi libri. Libri belli, con tante figure. Ho letto anche la storia dei serpenti e dei coccodrilli. I coccodrilli non mangiano mai l'uomo morto. Lo vogliono vivo, bello fresco, quei golosacci. Una volta un negro che attraversava a nuoto un fiume si vide inseguito da un coccodrillo. Non era certo una bella prospettiva. Allora il negro si finge morto. La bestia lo afferra e lo porta in una specie di grotta di sabbia, sotto la riva del fiume: e non lo perde d'occhio un istante. Per due giorni e due notti il negro finge sempre di essere morto, e avrebbe finito per morire di fame davvero se il caso non avesse fatto passare lungo la riva un carro tirato da due buoi. Uno di questi sfonda con una zampa la volta della grotta. Il negro vede la zampa e con uno slancio disperato vi si attacca: il buio lo tira su, e così il disgraziato si salva. Oh, Gina, che hai? Che ti prende?

Gina s'era fatta bianca in viso e si passava una mano sulla fronte, come si sentisse venir meno, tanto la storia la turbava. Tutti si volsero a lei e cominciarono a canzonarla: solo il narratore la guardò con curiosità pietosa, come se in lei vedesse un essere assolutamente sconosciuto e infinitamente debole. Ella sentì quello sguardo e gli andò incontro coi suoi occhi supplichevoli. Un attimo, e lo scontro delle loro pu-

pille fu come quello di due astri che turba tutta l'armonia del firmamento.

Completamente al di fuori della sua volontà ella pensò: è lui quello che aspetto.

E Pietro, con piena volontà, sebbene senza coscienza, nel fremito improvviso del suo sangue prepotente, pensò che Gina era la donna come lui la desiderava, al di fuori di ogni legge divina ed umana.

I suoi occhi, quindi, bruni e dolci, cerchiati di azzurro, presero un colore strano, verdognolo, come riflettessero le luci liquide ed arborce di un fiume misterioso. Forse, a sua insaputa, gli tornava in mente il coccodrillo che insegue l'uomo fintosi morto.

La preda era Gina.

E durante il resto della sera ella davvero, pure fuggendo lo sguardo di lui che ogni tanto la cercava e le investiva tutta la persona, si sentiva come quel corpo in apparenza morto, e provava tutto il terrore dell'inseguimento fatale, ma con la speranza e la ferma volontà di salvarsi.

(Continua).

GRAZIA DELEDDA.

È in preparazione il numero di maggio de

L'Italia Coloniale

che ritarderà la sua uscita per coincidere con la celebrazione del XXIV maggio - Giornata Coloniale. Il fascicolo sarà di 24 pagine anziché di 16, e recherà oltre a notevoli scritti di S. E. Bolson, Giglioli, Piccoli, Costa ed altri, artistiche pagine in rotogravure illustranti i più interessanti aspetti delle nostre terre di oltremare.



Giacinto inayamora to...

Gi. vi. can me

IL FIORE. - M. SALMI. La Certosa di Pavia. - C. Ricci. La Galleria di Parma.

Per chi conosce per esperienza quanto sia faticosa la visita alle nostre gallerie, zeppe di quadri posti senza respiro l'uno accanto all'altro, ottima deve riuscire l'iniziativa di Ettore Modigliani e della Casa Treves, che in agili ed eleganti volumetti vuol offrire una guida sicura per porre in luce quanto nelle singole gallerie è più caratteristico.

È il proposito non è fallito, perché i volumetti sobriamente e fedelmente hanno sempre condotto l'attenzione dell'osservatore alla ricerca del capolavoro o almeno d'un nobile tentativo d'arte, che rimarrà sempre altrimenti nascosto o mal considerato tra la pletera dei quadri di nessun conto.

1 Collezione Il Fiore. Milano, Treves, 1953. L. 3 il volumetto.

I due volumetti sulla Certosa pavese e sulla galleria di Parma mantengono alto il nome della giovane collana. In uno Mario Salmi ha scritto con vivo senso d'amore per la meravigliosa opera d'arte del territorio lombardo. Necessariamente lo studio del Salmi, dovendo illustrare un edificio, in cui si può ben dire che ogni minuscola e più recondita parte risponde ad un criterio di bellezza, ha dovuto essere minuzioso; difatti ogni monumento, ogni particolare è studiato con cura precisa o talvolta fin troppo difinitamente.

Corrado Ricci, scrivendo poi della Galleria di Parma, mi sembra abbia soprattutto steso il suo volumetto, più che per illustrare la galleria, per mostrare organicamente lo sviluppo della pittura parmense prima dell'avvento del Correggio, l'apogeo nell'arte del grande maestro e infine la decadenza nei tardi discepoli.

In complesso però dal volumetto balza fuori per i pittori non parmensi più d'un'utile notizia rivelatrice, ed è caro tra l'altro trovare riprodotta la squisita Madonna dell'Angelico, prossima alla Vergine con angeli della Galleria Vaticana; le rovine del Colosseo del Bellotto, dipinto immediato e di vasto respiro, benché un po' scenografico; e anche la mirabile Concezione del Piazzetta condotta con buon giuoco d'ombre serrate. Tutte queste opere non hanno nulla d'inedito, ma son, così, ben richiamate alla mente. La diligenza critica e sempre vigile di Corrado Ricci presenta poi in modo suggestivo le opere, e di ciò non possiamo che essere riconoscenti al buon Maestro.

I volumetti poi son curati tipograficamente con eleganza sobria ed esecuzione ottima.

(Rivista Storico Italiana)

M. FELCHERI.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

THE POPOFF

Marca depositata



Pacco originale

Trovasi nei più fini negozi
Agenzia e deposito generale
DITTA E. ZINI - GENOVA

Potete Dimagrire

Fate presto se non volete che il grasso vi invada e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo: l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo. Le

Pilules GALTON

queste meravigliose pillole, agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gambe, della nuca, del dorso, del ventre delle anche, ecc. A base di piante esse sono non solo sicure ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obeso. Vivete come chiunque potete ricuperare svelatezza, salute, gioventù, prendendo semplicemente le PILULES GALTON.

J. Kahl, pharmacien, 45, rue de l'Éclairage, Paris.

Il farmaco: L. 90 al sultato, nelle farmacie. (Non si fanno spedizioni contro assegno).

DEPOSITI: Farmacia Zambelli Piazza San Carlo, 5 MILANO - Farmacia Tarrio, Via RINGIO - Farmacia Masini, Via di Porta, 9 ROMA - Farmacia Leonelli, Piazza Municipio, 15, NAPOLI e in tutte le principali farmacie.

MIRALUNA

romanzo di
TOMMASO GILBERTI SCOTTI

Dodici Lire.

LA PANARDA

ROMANZO DI
FEDERICO NARDELLI

Dodici Lire.

LA SAGREDO

Dramma in 3 atti di
GIUSEPPE ADAMI

Dodici Lire.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED RIMACIATI
GLUTINATE (pastatine sciolte) 250g. conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Per radervi senza dolore usate il Sapone "COLGATE"

CREMA-POVERE-STICK (Bustoni)
Nelle migliori Profumerie e farmacie
Concessionari: SA. AMANZONI & C. MILANO-Via Spato 11

MALATTIE INTESTINALI DOVUTE A STOMACO TRASCURATO

Una delle funzioni più importanti dello stomaco è quella di proteggere gli intestini. Lo stomaco molto spesso riceve gli alimenti mal masticati, troppo caldi o troppo freddi e deve rinviare questi alimenti negli intestini in piccole quantità e sempre ad un grado invariabile d'acidità e di temperatura. Qualora lo stomaco non compia questa funzione protettiva tutto il lavoro digestivo vien fatto dagli intestini e così ne risultano la costipazione, la diarrea o l'enterite. Le persone che soffrono di questi mali debbono dunque cominciare col curare il loro stomaco prendendo la Magnesia Bivurata che neutralizza qualsiasi eccesso di acidità e raddolcisce le pareti irritate dello stomaco. Col prendere la Magnesia Bivurata, permetterete allo stomaco di adempire alla sua funzione principale, cioè quella di proteggere gli intestini. La Magnesia Bivurata, che è raccomandata dai Medici ed usata negli Ospedali, si trova in vendita in tutte le Farmacie.

Frutto lassativo
COMPO LA
STITICHEZZA
Imbarazzo gastrico e intestinale.
TAMAR INDIEN GRILLON
12, Rue Pavée, PARIS
Spedizione di tutto il mondo - Tutti i Continenti

MILANO VECCHIA
Con 60 illustr. di OTTO CIMA Trenta Lire.

Pro-phy-lactic

LO SPAZZOLINO DA DENTI nella scatola gialla

PREZZI

Per adulti	Lire 12,50
Per giovani	" 9,50
Per bambini	" 6,50
Da lusso	" 15.-

MONTECATINI

STAGIONE TERMAL
1° Aprile - 30 Novembre

STABILIMENTI GRANDIOSI 200 ALBERGHI e PENSIONI

ALBERGHI RACCOMANDATI:

Categoria Iusto:
Albergo La Pace - Grand Hotel
Loanda Maggiore Scannavini

Categoria Ai:
Grand Hotel Bellavista
Grand Hotel Croce di Malta
Grand Hotel Nizza et Suisse
Grand Hotel Regina et du Parc
Grand Hotel Tettuccio
Grand Hotel Vittoria

Categoria B:
Hotel Corona d'Italia
Hotel de la Ville
Hotel Ercolessi-Bavi
Hotel Select-Petrolini

Categoria C:
Hotel Calamandrei
Hotel Corallo
Hotel Mediterraneo
Hotel Montebello
Hotel Pensione Gentili
Hotel Tamerici

ESTATE NELLE DOLOMITI

Chiedere opuscolo al Sindacato
Alberghi Alpini-MERANO
ed Uffici Viaggi